

Sin.Base - SI COBAS

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova
tel./fax 0108622050
www.sinbase.org – info@sinbase.org

via Marco Aurelio, 31- 20127 Milano
tel./fax 02 49661440
www.sicobas.org - coordinamento@sicobas.org

ILVA: NON SOLO TARANTO



La vicenda tarantina rappresenta una vera e propria lezione per chiunque abbia a cuore l'autonomia della classe operaia. La crisi, a Taranto, ha colpito e colpisce non solo la classe operaia e i proletari ma anche agli altri strati "popolari" (il cancro non fa distinzioni di classe) che sono o saranno colpiti anche economicamente dalla vicenda Ilva. Un vero e proprio esperimento, sia pure nella "provetta" tarantina, della crisi con la "c" maiuscola. Inoltre, ancora una volta, a Taranto è ribadita nei fatti la nuova moda nella *produzione della politica*, una corsa a chi pesa di più in minacciati in disoccupati se non si viene "aiutati" dal "pubblico", dallo Stato. Prova ne sia che la FIAT si è subito agganciata alla crisi ILVA reclamando dall'Europa una sorta di "piano Davignon" per l'auto ed al governo agevolazioni per l'export. Marchionne come Riva non vuol buttare alle ortiche il proprio capitale costante, le proprie fabbriche. Anche la FINCANTIERI, nel solco di Marchionne, ha seguito tale moda ma acquisendo cantieri esteri, per rottamarne, probabilmente, alcuni di quelli italiani.

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE:

- RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO.
- SALARIO GARANTITO AI DISOCCUPATI.

Passa dalla tua parte, passa al **Sin.Base**

Ripubblichiamo in questa pagina il volantino (recuperabile sul sito del Sin.Base e del Si Cobas) distribuito alla manifestazione genovese dell'ILVA del 2 agosto scorso. Sul finire della manifestazione un fiommista, probabilmente anche aderente a Lotta Comunista, strappava a sorpresa di mano gli ultimi volantini ad un compagno svicoloando in fretta per recapitarlo al suo capo partito nonché segretario genovese FIOM, Grondona che, in piena conferenza stampa, alla augusta presenza del presidente della Regione Burlando, agitando il dito a mo' di minaccia dichiarava che «a chi dice che siamo al servizio di Riva *gli taglio la gola*». Lo ripubblichiamo anche perché esemplifica bene le nostre posizioni sull'argomento:

Sigilli a 6 reparti dell'acciaieria, 8 indagati ai domiciliari. La protesta di migliaia di operai

Il giudice blocca l'Ilva di Taranto

Ipotesi «disastro ambientale». Il governo: subito il riesame

Corriere della Sera (27/7/12)

E questi produrrebbero "crescita"?

Dopo aver praticamente ricevuto in dono dallo Stato (nel loro gergo: "acquisito")

l'Italsider e ridenominata "Ilva", il suo padrone, Riva e soci di famiglia, si sono visti bloccare con un più che motivato sequestro (falso e corruzione) l'ultra inquinante area a caldo dello stabilimento di Taranto. *Aperti cielo!*

Riva, accusato dal PM di pensare solo al "profitto", è stato immediatamente difeso da tutti gli ambienti confindustriali ma non solo: "e a cosa dovrebbe pensare un'azienda se non al profitto?". Nessuno pare ricordarsi dell'acciaio, dello "sviluppo", del "benessere" della città (Taranto come Genova ecc.) cui dovevamo rendere tutti grazie *al beneamato padrone che, bontà sua, ce li donava graziosamente.*

Ora scopriamo invece che senza tanti "doni", lor signori non possono ottenere il loro naturale scopo, il profitto. Che il benessere, lo sviluppo, persino l'acciaio di questo caso, sono solo una mera, secondaria, conseguenza, proprio come l'inquinamento! Che è per difendere questo scopo che il padrone dell'Ilva ha corrotto funzionari e dichiarato controlli ambientali ed interventi correttivi mai effettuati.

Anche il governo non ha gradito quest'intervento della magistratura e, confidando nel 'riesame' del sequestro, ha immediatamente stanziato 336 milioni per la bonifica delle aree inquinate "non aziendali", *con ciò ammettendo che il sequestro dell'area a caldo dell'Ilva non sia poi così campato in aria come si vorrebbe far credere.*

Non da meno il sindaco di Taranto, che, secondo stupite fonti giornalistiche, avrebbe sollecitato gli operai in sciopero ad occupare il municipio. Ma c'è poco da stupirsi. La recita è sempre la stessa con sindaci, presidenti di province e regioni, deputati e senatori, che, elettoralmente preoccupati, si avvalgono di sindacati, FIOM in testa, sempre all'*avanguardia* quando si tratta di mandare allo sbaraglio gli operai *per difendere il posto di lavoro ... altrui, in questo caso di Riva.* Sindacati, concertativi ad ogni costo, *che "difendono" la forza-lavoro non in quanto tale ma solo quale conseguenza del "posto", magari per trasmettere poi voti a partiti tipo PD!!!!.*

Non si preoccupino.

Non sarà questo il caso ma, aiutati dal governo che gli paga le varie bonifiche, di padroni disposti a sacrificarsi per "acquisire" i *posti di lavoro*, gli stabilimenti che Riva non molla di sicuro, ne troveranno sempre. Insomma non è un caso che il governo dei "tecnici" si sia accollato 336 milioni (a mille euro mese detassati, diecimila retribuzioni salvate per almeno tre anni) per avviare la bonifica dei danni prodotti per salvare il profitto di Riva, ma neanche un euro o una parola per garantire le retribuzioni operaie.

Perché per Stato (e suoi partiti e sindacati concertativi) e padroni sarebbero i lavoratori, pretendendo garanzie ed ammortizzatori sociali adeguati, i veri parassiti che, pretesa delle pretese, quando licenziati, vorrebbero essere retribuiti senza lavorare!!!!

Ma i veri parassiti sono proprio loro, proprio il loro Stato, capace solo di far debiti su debiti, e proprio lor padroni capaci di produrre una crisi mondiale solo per far soldi con i soldi giocando in borsa, o capaci di far profitti solo impiegando sempre meno lavoratori, licenziando ed incrementando così il loro portafogli e la nostra disoccupazione.

Disoccupazione e licenziamenti cui possiamo opporci solo rivendicando che ogni risorsa vada agli ammortizzatori sociali

per un salario garantito,

PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO!

LAVORARE MENO PER LAVORARE TUTTI !!!!

Alcune valutazioni sulla crisi tarantina e non solo.

Premessa

Il susseguirsi ed il sovrapporsi degli avvenimenti, dalla cantieristica, alla automobilistica, ecc. ecc., per finire alla siderurgica, pone oggettivamente nuovi compiti al sindacalismo di base ed in particolare a quello che si richiama alla classe operaia in quanto classe per sé.

A fine luglio, sorprendentemente, la magistratura tarantina annunciava l'arresto (ai domiciliari) di Riva ed altri funzionari ILVA accusati di aver scientemente inquinato provocando danni irreversibili alla popolazione tarantina, in particolare al quartiere Tamburi ed al comune di Statte, obbligando l'ILVA al risanamento degli impianti e sequestrandone l'area a caldo.

Sempre in Luglio Marchionne, visto l'andamento del mercato dell'auto del mese precedente, preannunciava la possibile chiusura di uno più stabilimenti FIAT (per i precedenti vedi opuscolo "Fiat non a caso").

Ancora prima era emerso il caso Fincantieri col piano del suo amministratore delegato, Bono, per la chiusura di cantieri, in particolare quelli di Genova Sestri e Castellammare di Stabia. Prima del caso Fincantieri la "difesa del posto di lavoro", FIOM all'avanguardia, non aveva mai raggiunto i livelli di "lotta" stabilimento contro stabilimento, in una corsa vergognosa al "proprio" posto di lavoro. Il caso è forse ancora più ributtante giocandovi un ruolo "interno" sedicenti avanguardie leniniste che, pubblicamente, rivendicando la tradizione partigiana CNL, esaltano ancor oggi la salvezza delle fabbriche dai tedeschi, che per la verità, *in sostanza*, finirono con l'arrendersi "liberando" Genova, e naturalmente sottacendo di chi fossero le fabbriche che, ammettiamo pure, salvarono.

Se, al dunque, allo studio sia pur di un solo settore, per comprenderne i limiti entro i quali *possono*, quand'anche non *volessero*, muoversi gli agenti capitalistici occorre un adeguato periodo di tempo, ad un insieme più ampio come quello del nostro caso occorrerebbe probabilmente un periodo di tempo proporzionalmente più ampio. Non di meno l'immediatezza ed il succedersi degli avvenimenti impongono tempi stretti compensabili solo con una maggiore circospezione politica e sindacale.

Fatta questa premessa iniziamo con brevi osservazioni sul caso dei "consumatori".

Caso Fiat.

Ad inizio luglio, Taranto non era ancora diventata un caso nazionale che, l'AD di Fiat Marchionne, data la crisi di vendite auto in Italia ed in *Europa*, annunciava la probabile chiusura di alcuni stabilimenti FIAT in Italia attaccando contemporaneamente la Volkswagen accusandola di dumping.

Alle parole di Marchionne ha fatto immediatamente seguito la consueta valanga di parole al vento dei vari ex-concertativi FIOM come degli aziendalisti di FIM-CISL e UILM spiazzati dall'annuncio. Dalle parole al vento si è poi passati poi alla vera e propria tempesta di parole ad inizio settembre, quando lo stesso Marchionne ha annunciato il ripensamento dello stesso progetto "Fabbrica Italia".

Apriti cielo!

La FIOM di Landini passa immediatamente dallo *stabilimentismo* al sin qui mimetizzato nazionalismo italico, dal "posto" al "luogo di lavoro", rivendicando all'Italia ciò che all'Italia Marchionne aveva promesso, i famosi 20 miliardi del piano, neanche li avesse promessi al

sindacato od ai lavoratori. 20 miliardi *illusori* che Marchionne voleva semplicemente *investire* a patto che rendessero il suo sacrosanto *profitto*, profitto che Landini evita accuratamente di ricordare rivendicando *investimenti* ad ogni dove ed ogni quando, ma che Marchionne, al pari di qualsiasi altro investitore non dimentica certo.

In questa gara a due, Marchionne-Landini, non c'è dubbio che tra le rispettive "politiche industriali" esista almeno una differenza evidente. Quella di Marchionne è decisa dal denaro eventualmente ricavabile dall'eventuale investimento, dal *profitto*, quella di Landini dalle parole in libertà con cui asseconda questa o quella politica in CGIL. Chiacchiere a parte sui *nuovi modelli* d'auto che, non solo Landini, sforna a ripetizione tutte le volte che apre bocca per accreditarsi quale *oppositore* di Marchionne, resta il fatto che l'accusa di aver mentito sapendo di mentire su "Fabbrica Italia" è rivolta non solo alla Fiat ma anche al governo berlusconiano, alla CISL ed alla UIL che l'avevano accreditata, addebitando così alla loro *politica*, anche l'eventuale chiusura di stabilimenti della più foraggiata ed ingrata fabbrica d'Italia. Perché, come spiega meglio Airaudò, che parla più correttamente di Landini l'italiano, il governo Berlusconi non aveva preteso «impegni certi» a fronte delle concessioni che pure sono state fatte alla FIAT su produttività, turnazioni, malattia, ecc. ecc.. Già, perché, è implicito che, a fronte di «impegni certi», anche la FIOM *avrebbe accettato tali concessioni*. Con buona pace di tutti, soprattutto dei suoi sedicenti "dissidenti" interni che, nel fervore della polemica(!), non si sono neanche accorti che ciò che è veramente scomparso, e non a chiacchiere, alla FIAT è la RSU. *Scomparsa non solo dalle recriminazioni televisive della FIOM ma soprattutto da quelle del "dissenso interno"*, che, di sconfitta in sconfitta, buon ultima la defenestrazione di Bellavita dal Comitato Direttivo FIOM, resta eternamente immerso nel sogno di realizzare, di volta in volta, la CGIL che vorrebbe finendo col conservarci graziosamente quella che c'è.

In questa meno immaginifica realtà resta il "fatto" che si sia passati alla politica elettorale,

Bellavita (Fiom): "Grave quanto accaduto in conclusione del Comitato centrale"

Sergio Bellavita, segretario nazionale Fiom-Cgil, ha rilasciato in serata la seguente dichiarazione.

"Ritengo grave quanto accaduto oggi in conclusione della riunione del Comitato centrale Fiom-Cgil. Le dimissioni di due componenti della Segreteria nazionale, a causa della differenziazione che si è prodotta sui documenti conclusivi, hanno l'esclusivo obiettivo di escludere la sinistra dalla maggioranza Fiom."

"La Segreteria nazionale della Fiom è sempre stata plurale, sempre nei Comitati centrali ci si è misurati con posizioni diverse. Ma mai è stato messo in discussione il singolo componente della Segreteria rispetto al dissenso espresso."

"Sarebbe gravissimo se la nostra contrarietà assoluta alla svolta Fiom, con la proposta alle imprese di un patto su crisi e lavoro, determinasse la ridefinizione di una Segreteria senza la sinistra."

Roma, 6 settembre 2012

Fiom-Cgil/Ufficio Stampa

A tutt'oggi pare invece che la FIOM sia sopravvissuta anche con una "Segreteria" ... senza la sinistra!!!

faccia, pure protezionistica, della difesa del "proprio" posto di lavoro). Fatto sta che, registrando le dimissioni di due segretari nazionali, cosa che per Statuto implica la decadenza della segreteria ed il suo rinnovo, il Bellavita ne fu escluso, nonostante come "Rete" fosse corresponsabile dell'andazzo FIOM che aveva prodotto come risultato la sua esclusione stessa. La vicenda ha un suo fondamento nella propensione elettorale dei suoi protagonisti verso il PD piuttosto che l'IDV, od a SEL piuttosto che alla "Sinistra" variamente declinata, ma la reazione del Bellavita («*Mai è stato messo in discussione il singolo componente della segreteria ...*») è veramente illuminante del

modo in cui questo “dissenso”, servo sciocco della CGIL e del PD, pensa di opporsi e trasformare così la ministeriale CGIL in un sindacato niente meno che di *classe* ed *anticoncertativo*!!

In altri termini dissentire, *fare l'anticoncertativo* per il Bellavita dovrebbe essere eternamente *gratuito*, in modo da potersi sbandierare agli occhi degli operai quale *anticoncertativo* ma con tutti i vantaggi monopolistici che il padronato concede proprio al corporativismo *concertativo*. Bel modo di essere “anti”, un modo come un altro per *coprire a sinistra* i “pro”. Il risultato lo conosciamo già.

Anni addietro più che nel sindacato questi stessi “dissidenti” si agitavano all'interno del PCI con l'intento di trasformarlo niente meno che in *partito rivoluzionario*, a modo loro naturalmente, ma questo era l'intento proclamato ai quattro venti. Ebbene hanno coperto tanto a sinistra il PCI che è risultato liberissimo di trasformarsi senza problemi nel PD che conosciamo, finendo relegati, oggi, al ruolo forzato di extra-parlamentari dall'elettorato. Trasferiti, dal loro fallimento politico, in campo sindacale, è cambiata l'orchestra ma la musica è sempre la stessa. Brillanti mozioni su mozioni, profondi dibattiti su dibattiti, ma in appoggio alle lotte, ai cortei degli immigrati delle cooperative della logistica che pure non mancano di ricordare a chiacchiere, *non vengono mai*, figurarsi ai picchetti o a sostegno della loro *cassa di resistenza cui non hanno partecipato e, presumibilmente, non parteciperanno mai*. Lavorare stanca, e di *costruire sindacato vero, di classe*, come se lo raccontano nelle loro “circolari” *non se ne parla neanche!*

Ma, per restare in argomento FIAT, egregio “Comitato Centrale” all'unanimità: se Marchionne *mente* sapendo di mentire, se Marchionne è un *mentitore*, perché gli credete adesso che minaccia la chiusura di qualche stabilimento?

Marchionne *non mente più?*

Od in realtà gli credete pensando di utilizzare il patriottismo italico, proprio come aveva fatto lo stesso Marchionne denominando il suo piano Fabbrica “Italia”, rivoltandoglielo contro?

Gli credete solo perché la possibile *menzogna* torni utile al vostro tornaconto *elettorale*, al vostro accreditamento *politico-parlamentare* cui pretendete subordinare gli operai.

Ma questa, egregi neo ed ex segretari, non è una campagna pubblicitaria che si possa vincere a suon di comparsate televisive, è una lotta tra le proprietà dei grandi gruppi industriali dell'auto come di qualsiasi altro settore, lotta in cui le “vittorie” a “Ballarò” o a “Piazza Pulita” non servono proprio a niente. Oltretutto quando si perdono più d'una di queste *battaglie mediatiche*. Buon ultima quella “conquistata” proprio col vostro rivendicato “intervento del governo” affinché incontrasse la FIAT di Marchionne. Incontro avvenuto ed al cui termine, la *convocata*, non implorante Fiat di Marchionne ed il *convocante* governo hanno smentito si sia persino parlato di “aiuti” o di cassa integrazione ma che, proprio grazie al tanto rivendicato incontro hanno potuto parlare d'altro, di incentivi e semplificazioni burocratiche all'export, in breve sul come supportare la Fiat nello *scavalcare la crisi del mercato europeo* e su come il governo possa e debba (per la Fiat) intervenire in *Europa*.

Come?

Con la richiesta, *appoggiata dal governo italiano*, di un intervento coronato da “successo” come quello attuato dalla UE per la crisi siderurgica a cavallo degli anni novanta col *Piano Davignon*, piano grazie al quale i proprietari degli stabilimenti siderurgici europei accettarono una riduzione, sovvenzionata, concordata e parallela, della produzione. Il Piano portò anche ad una riduzione di mano d'opera impiegata, in Italia di circa 50.000 addetti. La crisi, provocata dall'ingresso sul mercato delle acciaierie dei paesi dell'est europa, con costi di mano d'opera ed energia nettamente inferiori a quelli europei, accelerò il processo di privatizzazione della vecchia Italsider finendo per partorire l'attuale ILVA.

Marchionne ha chiesto e chiede quindi un “Piano Davignon” per l'auto ed aiuti all'internazionalizzazione. Aiuti di cui Tajani (vice presidente della Commissione Europea e responsabile all'industria) è già al lavoro da giugno col gruppo “alto livello” per l'auto (CARS21), in cui, oltre alla standardizzazione ecc., sono previsti aiuti alla ricerca (nuovi carburanti, idrogeno, autoelettrica, ecc.) ed alle nuove infrastrutture (distributori dei nuovi carburanti) ed il sostegno

all'esportazione in paesi terzi, extraeuropei.

Al termine della riunione del CARS21 Marchionne, che vi aveva partecipato, dichiarò si fosse, senza risultati, parlato di dazi alle auto coreane ma non di tagli alla produzione (alla "Davignon"). Magari avrebbe anche voluto se ne parlasse perché è certo, non ha alcuna intenzione, *volontà*, di chiudere alcun stabilimento, perché pare proprio che Marchionne sappia benissimo almeno *quanto gli altri produttori*, che ogni stabilimento chiuso da una qualsiasi delle aziende automobilistiche è *una boccata d'ossigeno per le altre, per la concorrenza*. Cosa che pare proprio comprenda benissimo la Volkswagen (interessata all'Alfa Romeo), perché un "piano Davignon" per l'auto potrebbe solo subirlo, tanto più che la proponente FIAT è anche e soprattutto *l'americana* Chrysler. Ma meglio di tante parole la situazione dell'auto è ben esemplificata dalla tabella tratta da Repubblica:

Vendite auto per gruppi automobilistici						
	in Europa			in Italia		
	unità vendute 2012 gen-agosto	variazione su 2011 gen-agosto	quote di mercato	unità vendute 2012 gen-agosto	variazione su 2011 gen-agosto	quote di mercato
FIAT	557.090	-16,16%	6,5%	290.840	-20,2%	26,61%
Volkswagen	2.144.093	0,57%	25,0%	131.248	-18,4%	13,38%
Peugeot Citroen	1.025.240	-13,40%	12,3%	97.022	-15,5%	9,89%
Renault	728.764	-16,10%	8,5%	61.072	-20,1%	6,22%
GM	701.912	-11,70%	8,2%	78.711	-23,1%	8,03%
Ford	644.997	-12,00%	7,5%	70.888	-33,7%	7,23%

Basti osservare come la Volkswagen detenga una quota del mercato italiano dimezzata rispetto alla sua quota sul mercato mondiale, mentre, al contrario, tutti gli altri concorrenti, esclusa la Fiat, ne detengono una quota comparabile ed infine come la stessa Volkswagen sia l'unica a livello mondiale ad aver mantenuto i livelli produttivi del primo semestre 2011.

La crisi è diventata dunque una più ghiotta 'occasione per battere la concorrenza, conquistarne gli spazi di mercato, concentrare capitale. Quindi un "aiuto" dal più forte non sarà mai concesso, *può essergli solo imposto*. Di qui la richiesta FIAT di appoggio al governo in Europa e, se necessario, anche dalla concorrenza in pari difficoltà. Di qui *l'imprevedibilità* della crisi che "ostacola" i presunti piani FIAT, che mette a rischio se non certo, probabile, alcuni stabilimenti FIAT la cui chiusura rappresenterebbe solo la sua sconfitta in questa lotta, certo non presunte quanto *recondite volontà menzognere*.

Mentre scriviamo la UE ha stanziato 2 miliardi di euro per l'innovazione tecnologica dell'industria automobilistica, per *l'auto verde*, elettrica a idrogeno ecc.. Con questo "intervento" la UE realizza certo un sogno di parte del "dissenso" in CGIL, ma senza intervenire con limiti alle importazioni di auto coreane e tanto meno con l'auspicato "Piano Davignon" per l'auto raffreddando, così, le speranze della FIAT. Tajani però sta "lavorando" anche al sostegno europeo dell'industria siderurgica *sostenendone i consumatori*, quindi anche l'industria dell'auto.

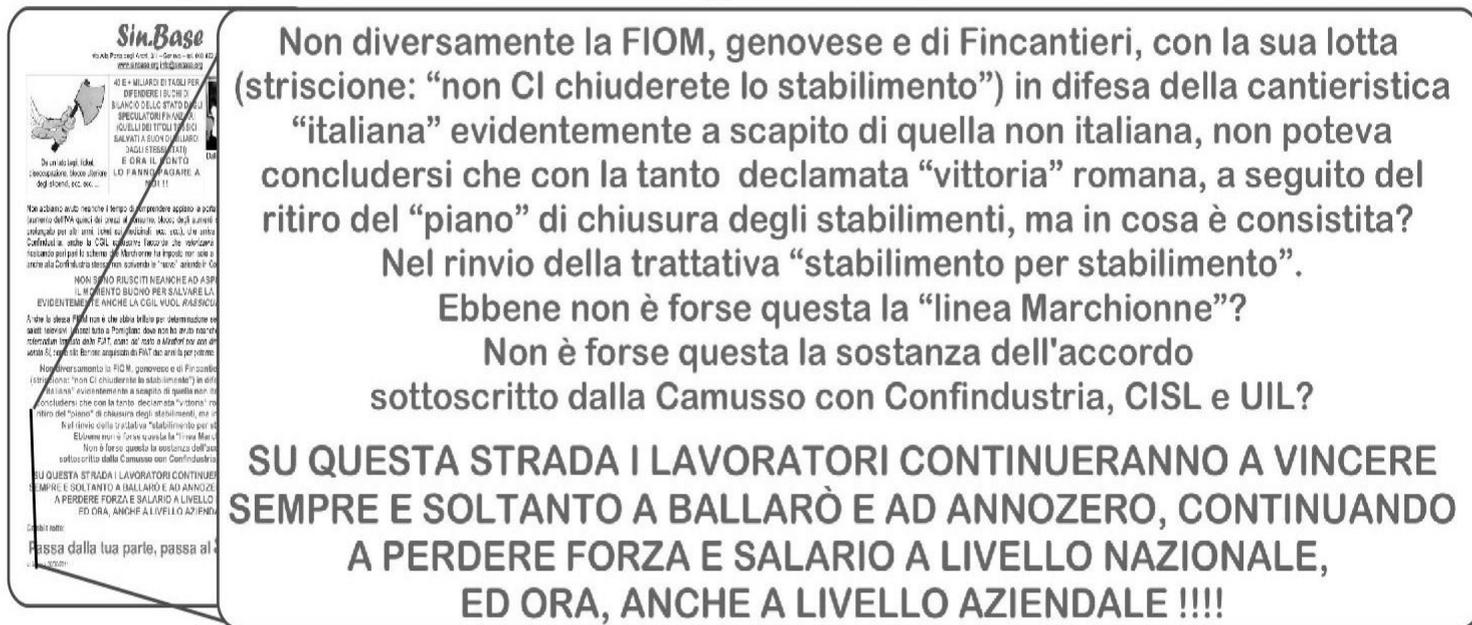
Recentemente inoltre la FIAT-Crysler ha fuso la sua Fiat Industrial con l'americana Cnh costituendo una nuova società di diritto olandese il cui l'azionariato, fondamento della moderna democrazia, *illusoria*, è diviso in azionisti "anziani" e non, a protezione del neo olandese gruppo di controllo mentre i Riva avevano già ristrutturato la lussemburghese catena di controllo finanziaria dell'ILVA già in agosto separando la produzione di "prodotti piani" dai "prodotti lunghi", a più alto valore aggiunto, nella nuova "Riva Forni Elettrici".

La connessione della questione auto con quella ILVA è comunque chiara, essendo l'auto uno dei

settori portanti della domanda d'acciaio, il cui calo è evidenziato anche dalla precedente tabella.

Fincantieri

Nonostante la Fincantieri, col cosiddetto "piano Bono" sia anch'essa una "una questione "aperta", è stata anche la questione in cui si è svolta, come denunciato in vari volantini che riproduciamo in parte, una delle peggiori tragicommedie sindacali in cui il ruolo della FIOM è apparso trainante nella "difesa del posto di lavoro", isolandovi la resistenza degli operai.



Sin.Base
NON DIVERSAMENTE LA FIOM, GENOVES E DI FINCANTIERI, CON LA SUA LOTTA (striscione: "non CI chiuderete lo stabilimento") in difesa della cantieristica "italiana" evidentemente a scapito di quella non italiana, non poteva concludersi che con la tanto declamata "vittoria" romana, a seguito del ritiro del "piano" di chiusura degli stabilimenti, ma in cosa è consistita? Nel rinvio della trattativa "stabilimento per stabilimento". Ebbene non è forse questa la "linea Marchionne"? Non è forse questa la sostanza dell'accordo sottoscritto dalla Camusso con Confindustria, CISL e UIL? **SU QUESTA STRADA I LAVORATORI CONTINUERANNO A VINCERE SEMPRE E SOLTANTO A BALLARÒ E AD ANNOZERO, CONTINUANDO A PERDERE FORZA E SALARIO A LIVELLO NAZIONALE, ED ORA, ANCHE A LIVELLO AZIENDALE !!!!**

Dal volantino post manifestazione della Fincantieri a Roma del 3 giugno 2011 contro il piano Bono e, più sotto, da quello sulla spaghettonata del 10 giugno 2011 della sua RSU di Genova con Presidente della Repubblica

Appare evidente come invece siano necessarie rivendicazioni *unificanti*, non i *compagni con crumiri e venduti*, non l'eterna "unificazione sindacale" con CISL e UIL e, sullo sfondo l'UGL, ma unificanti gli operai sotto ricatto occupazionale con quelli che ancora non lo sono e che solo *unificati* nella rivendicazione del *salario garantito* e della *riduzione dell'orario di lavoro*, possono difendersi e/o prevenire un tale ricatto.

Dalla lista manca il primo, ma ecco Giulio Troccoli, della Fiom dura e pura, che precisa "Presidente, grazie dell'invito. Gli spaghetti allo scoglio erano buonissimi e anche la frittura di pesce". A proposito di guerre, armi e patrie: nel movimento operaio di un tempo si soleva dire "il nemico è in casa nostra". Altri tempi, altri sindacalisti: quelli attuali sono ospitati nella cucina del capo delle forze armate. Il baccanale si chiude con l'invito del vecchio Presidente a tenere d'occhio i conti ed essere competitivi. Ma Troccoli lo rassicura "Se c'è la crisi delle crociere **noi** siamo in grado di fare navi chimichiere, gasiere, piattaforme off shore ..." (I puntini stanno per navi da guerra ovviamente). Il cronista del Secolo racconta anche che la festa si chiude con "gli hurrà, i berretti al vento, gli incursori, le bandiere appese perfino sulla facciata del Jolly Hotel, l'incedere marziale degli ufficiali e la bellezza delle ufficialesse, non soltanto della Marina. Solamente l'evoluzione dell'Harrier, a decollo verticale, fa storcere il naso a qualcuno quando si è saputo che è costata 40 mila euro: però chissà se è vero, resta un segreto militare. Fermiamoci alla terza pagina. E' meglio!

Ma la vera tragedia è che le notizie possiamo non leggerle ma i fatti dobbiamo subirli ... ma forse no, seguendo il nostro modesto consiglio:

Passa dalla tua parte, passa al Sin.Base

Dopo le grandi vittorie a "Ballarò" ed "Anno Zero" contro Fiat-Marchionne, "inchiodati" dalla FIOM anche i vertici Fincantieri su LA7 a "Piazza Pulita" !!!

Partita all'insegna del "il cantiere non si tocca" la lotta contro la chiusura del cantiere genovese è sbarcata su LA7, precisamente sulla puntata di "Piazza Pulita" intitolata "Senza una lira".

Dopo un breve riassunto della situazione il giornalista che se ne è occupato è passato ad intervistare lo "stratega" della prevista irruzione degli operai Fincantieri al festival di San Remo, Grondona, segretario regionale FIOM. Ma, sorpresa delle sorprese, a fronte di una tale minaccia strategica, pressata dal governo, la Fincantieri ha riaperto la trattativa con un fax giunto proprio nel bel mezzo dell'intervista, appuntamento proprio per la sera dell'inaugurazione del festival sanremese. Certo, niente avrebbe potuto impedire alla FIOM di non accettare, o quanto meno rinviare tale trattativa, impedendo alla Fincantieri di vanificare l'iniziativa strategica FIOM. Invece no. Trattativa accettata, "strategia" sanremese abortita.

La trasmissione si è dunque spostata sotto la sede della trattativa durante la quale è spuntata l'offerta Fincantieri di sei mesi di lavoro per la costruzione di una chiatta. Intervistato dal giornalista un operaio cui era stato chiesto "sei contento?", risponde letteralmente: "Ma di che cosa! Una chiatta? Sei mesi di lavoro per far andar via l'Oceania [l'ultima vera nave ancora in cantiere. ndr]. Poi tu ti permetti ... Ti posso dire anche impadronisciti della chiatta che tanto non ti serve, questa è una presa per ingiro, questi son gli zuccherini."

Effettivamente l'offerta Fincantieri è chiara, prendere tempo per completare l'Oceania e poi vedremo, sarà quel che sarà. Offerta ben compresa dall'operaio intervistato, meno dai "suoi" dirigenti rivoluzionari in trattativa, Grondona e Troccoli della RSU del cantiere.

Infatti la trattativa non affronta affatto né alternative né opposizioni agli zuccherini, anzi si incentra, guarda caso sulla zucchero-chiatta alla cui costruzione però (chi l'avrebbe mai detto?) non sono certo necessarie tutte le maestranze Fincantieri. Ossia accettando la chiatta si deve accettare anche che un "esuberato" di lavoratori (300, 350 circa) verrà messo in Cassa Integrazione, espulso dal processo produttivo, indebolendo anche le resistenze operaie a venire.

Ma non è questo uno scoglio per la FIOM (l'importante è che "il cantiere non si tocca") tantomeno per la trattativa. Lo scoglio diventa invece, piuttosto che l'esuberato stesso, la definizione che ne dà la Fincantieri, ossia "esuberanti strutturali". Per rendere "catastrofica" (metodo tipico, v. pagina su art. 18) tale definizione la FIOM, in una pausa della trattativa, risponde con Troccoli: "Te lo dico bello chiaro, qua noi siamo operai, siamo lavoratori, ci giochiamo il posto di lavoro, di conseguenza il discorso è questo. Esuberanti un cazzo, ecco in inglese te l'ho detto!". Forte vero?

Con una determinazione così a nessun operaio sarà consentito di "non toccare" il cantiere!!

Macché, gli "esuberanti strutturali" da zucchero-chiatta sono accettati basta che si chiamino "eccedenze". Grande vittoria!!!! Infatti dopo ore ed ore di durissima trattativa, i sindacalisti FIOM (degli altri non se ne ha notizia), esclamano entusiasti "Li abbiamo inchiodati! Li abbiamo inchiodati!", ed i pochi fedelissimi rimasti non si trattengono dal portarli in trionfo ... per aver inchiodato la Fincantieri alla sua zucchero-chiatta e con un silenzio tombale sui lavoratori delle ditte in appalto, chi se ne frega!

Incredibile ma vero la classe operaia perde, ma questi strateghi no! Questi vincono sempre e comunque, perché le loro battaglie effettive le combattono contro gli operai, nascondendo loro la realtà degli "zuccherini" padronali con la farsa sulle parole, "eccedenze" non "esuberanti" ... altro che diffusione della coscienza di classe.

Grande (rivoluzionaria?) vittoria od orrenda, vergognosa, umiliazione della classe operaia?

La risposta è chiara ma per chi credesse che questa sia solo una nostra interpretazione malevola è disponibile all'indirizzo internet <http://www.la7.tv/richplayer/index.html?assetid=50253028> l'intera registrazione della puntata di "Piazza Pulita" perché possa liberamente farsi una corretta valutazione del ruolo di questo genere di sindacalisti e della loro politica "strategica", di cui ricordiamo (n.ro 5 di Fuori dal Coro), l'altra "grande vittoria" nell'art. "Fincantieri, cantiere per cantiere".

Dopo tanta difesa del “proprio” posto di lavoro avremmo dovuto aspettarci chi sa quale ripensamento da parte della Fincantieri e del suo AD Bono. Invece pare proprio che dello *scientifico* appoggio a quanto pretendeva dal governo col suo “Piano Bono”, l'AD di Fincantieri ne abbia fatto l'uso che più gli conveniva. L'ultima novità cantieristica sembra infatti essere l'acquisizione di cantieri esteri. Sì proprio l'acquisizione di quei cantieri esteri specializzati nella costruzione di naviglio la cui costruzione Troccoli *consigliava* allo stesso Bono, nella speranza poi di poter spacciare per “scienza economica” la realizzazione di un tale consiglio. Peccato per Troccoli però che non esista solo un mercato di tale naviglio, *che non esista solo un mercato per le merci ma che esista anche un mercato dei capitali*, che esista anche un mercato per i cantieri di tale naviglio con buona pace dei “nostri” posti di lavoro italiani e della scienza inesatta di Troccoli. Esiste tanto che la Fincantieri ha acquisito dalla coreana Stx Corporation oltre il 50%, della Stx Osv, specializzata appunto nel consigliato “off shore”. L'acquisizione non era ancora realizzata che “Shipping On line” registrava il più modesto parere del fido vice segretario della Fiom genovese Manganaro:

Fincantieri: a Sestri (750 dipendenti) l'acquisizione di Stx-Osv a alzare le antenne alla Fiom: «Per entrare nell'offshore, Fincantieri compra un'azienda delle sue stesse dimensioni, con otto stabilimenti all'estero - spiega **Bruno Manganaro, della Fiom Cgil genovese** -. È evidente che se il gruppo vuole impiegare dei cantieri nel settore dell'energia, si appoggerà a Stx. Solo che nell'accordo di gennaio era scritto che uno dei campi dove Sestri doveva operare era quello energetico, a fianco alle crociere». Con le commesse per le crociere spalmate su quattro cantieri e quelle per l'energia su otto (all'estero) «il rischio è che questa operazione, oltre a un forte indebitamento, non porti un'ora di lavoro in più in Italia» conclude Manganaro.

Pare proprio che le preoccupazioni di Manganaro (e del coordinamento nazionale Fiom della Fincantieri), per la fine che farà il loro “accordo di gennaio” non siano state di alcun ostacolo alle trattative per l'acquisizione di Stx Osv, esattamente come le solerti manifestazioni in difesa dell'azienda, del “posto di lavoro”. L'AD Bono, passando per tutto il parlamentarismo italiano, per il coordinamento nazionale Fiom sino al disciplinato duo Grondona-Manganaro, si preoccupa *anch'egli* di coniugare “Ambiente e salute”, come da Repubblica.it del 29/9.

Fincantieri, "La crisi dell'Ilva ci spingerà verso l'acciaio straniero"

L'ad del colosso cantieristico avverte: "Andando avanti così con l'Ilva, anche per noi sarà un problema. E allora saremo costretti a comprare da un'altra parte"



La crisi della siderurgia italiana innescata dalla decisione della magistratura di Taranto, finirà per colpire anche la Fincantieri. Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, puntualizza ("al momento non abbiamo problemi") ma quando parla del futuro avverte: "Andando avanti così con l'Ilva, anche per noi sarà un problema. E allora saremo costretti a comprare da un'altra parte".

A margine del salone europeo su Ricerca e Innovazione, in corso a Trieste, il leader del colosso cantieristico italiano lancia un allarme che si estende all'intera filiera produttiva italiana. "In questa maniera, cioè comprando acciaio da un'altra parte, ci sarà meno produzione e meno lavoro per tutti - spiega Bono - Il problema non è tra il lavoro e l'ambiente. Ma il problema è che la salute senza i soldi per mangiare non c'è. Il lavoro allora bisogna farlo, non si può vivere senza lavoro e allora cerchiamo di farlo bene".

Certo per Bono e suoi pari, senza *soldi* non c'è salute. Dimentica solo che i *soldi* lui se li riserva (dislocandoli) per l'acquisizione dell'Stx Osv, i cui approvvigionamenti d'acciaio è tutt'altro che detto che siano “italiani”, ammesso che siano concorrenziali. Dimentica solo che noi, invece, i *soldi* ce li riserviamo per *mangiare* e che li “prendiamo” solo lavorando per lui o per i suoi pari, *senza per questo restare in salute*, e solo se lui e i suoi pari ne traggono un *profitto* indispensabile

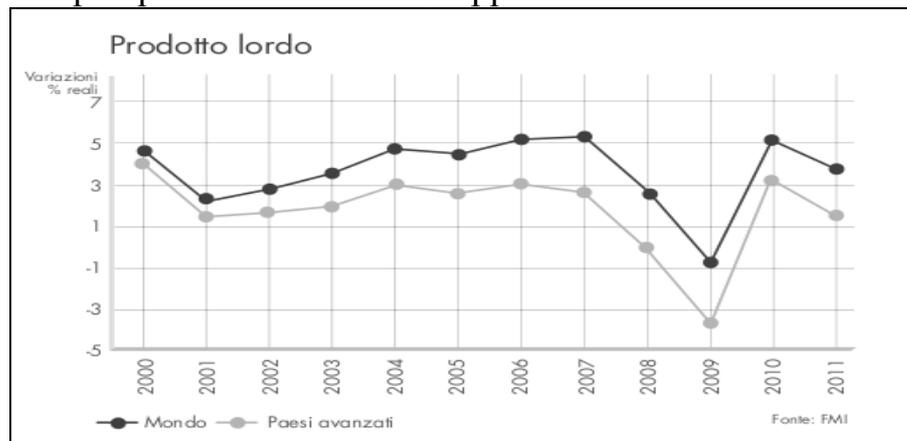
alla loro salute, come dimostra non solo Taranto.

Non a caso comunque nell'allarme di Bono per la "filiera" abbiamo incontrato un'altra connessione con la questione ILVA, con Taranto, ancora un consumatore d'acciaio in crisi.

Crisi dell'acciaio

Non possiamo qui approfondire tutti gli aspetti della crisi dell'acciaio, del resto non diversi da quello della crisi generale che ha colpito tutta l'economia capitalista. Ricordiamo solo come questa sia destinata a produrre i suoi effetti innanzitutto in termini di concentrazione industriale. Vale per l'acciaio ciò che vale per l'auto e per qualsiasi altro settore produttivo in cui la sovrapproduzione, saturando gli spazi di mercato, costringe le aziende ad una lotta per la sopravvivenza in cui chi perde muore, economicamente parlando, ma apre spazi insperati al vincitore che così non solo sopravvive ma si rafforza grazie alla crisi.

Nei periodi in cui l'economia capitalista prospera i suoi rappresentanti capitalistici possono rappresentare e rappresentano l'andamento sociale e produttivo come una rincorsa al progresso ed alla prosperità sociale che si rappresentano come aumento del PIL, Prodotto Interno Lordo.



Il grafico della Federacciai, fonte FMI, tra l'altro dimostra quanto siano ottimistiche, oltre che interessate, le tesi che basano la prosperità a venire sui paesi "non avanzati". Non solo gli incrementi non hanno, dal 2000, un andamento progressivo ma la differenza dell'andamento mondiale con quello dei paesi "avanzati" dimostra come il peso dei "non avanzati" non sia ancora in grado di produrre tra i due incrementi un

andamento dissonante se non divergente. D'altronde bisogna essere orbi per non vedere che se gli uni producono ciò che gli altri ormai non riescono più a consumare, la sorte degli uni è connessa a quella degli altri e viceversa. E' solo questione di tempo e modi.

Se, sul lato della domanda di acciaio, abbiamo ricordato l'auto e la cantieristica, l'altro settore "pesante" in quanto a consumo d'acciaio, quello delle costruzioni non è da meno:



In particolare il settore delle costruzioni ci consente di ricordare come la stessa sovrapproduzione industriale sposti la convenienza (profitto) ad investire, spostandoli, capitali dai settori in sovrapproduzione in quelli non ancora coinvolti dalla sovrapproduzione stessa, riproducendovela e costringendo così sempre masse sempre più ampie di capitale finanziario ad

"investimenti" speculativi non solo in "derivati" ma anche in bolle immobiliari (USA, Spagna, ed ora anche in Cina) che hanno tenuto alta, o comunque dato temporaneamente respiro alla produzione d'acciaio sinché le bolle non si sono rivelate per quello che erano (Sole24 Ore).

Finanza e Mercati > Materie Prime

Crollano in Europa i consumi di acciaio: quest'anno -5,6%

Sissi Bellomo

12 ottobre 2012 Cronologia articolo

Le difficoltà più gravi riguardano comunque la Ue-27: nel 2012 il calo dei consumi, complessivamente del 5,6%, sarà dell'11,9% per la Spagna e addirittura del 12,6% per l'Italia. Non verrà comunque risparmiata neppure la Germania (-4,7%). Worldsteel intravede per l'acciaio Ue una ripresa nel 2013, ma sarà molto modesta (+2,4%).

Insomma le prospettive non appaiono, *da tempo*, rosee per l'ILVA soprattutto considerando che anche le importazioni d'acciaio dalla Russia e dall'Ucraina hanno raggiunto il 50% dell'import totale di laminati piatti ed il 90% di semilavorati in acciaio, cioè anche in produzioni a più alto valore aggiunto, ossia in quelle *che i vari intellettual-economisti fan presto a consigliare ai produttori italiani, gli basta dar fiato alla bocca*, ma mercato e concorrenza sono altra cosa.

La Magona di Piombino da settembre ripartirà con personale dimezzato

Intanto il gruppo Arcelor-Mittal confessa di voler cedere lo stabilimento

I vertici della Magona hanno incontrato i rappresentanti dei sindacati e delle istituzioni locali e regionali rispetto al futuro dello stabilimento

» Corriere Fiorentino > Firenze > Cronaca > *Il Sindaco Sul Tetto Della Lucchini Per Ore*

Il sindaco sul tetto della Lucchini per ore

E' ricorso ad un gesto eclatante. Fino a riuscire a strappare una convocazione a Roma con i ministri Passera e Clini

Sei in: Il Fatto Quotidiano > Emilia Romagna > ThyssenKrupp in...

ThyssenKrupp in crisi: chiude lo stabilimento di Berco, 500 operai a casa

Il colosso tedesco della metalmeccanica parte dall'Emilia Romagna, ma a anche a Castelfranco Veneto e Bussano Torinese hanno seri problemi. La trattativa sul tavolo del ministro Corrado Passera

La produzione di queste aziende non è stata erosa da una qualche attività inquinante ma dalla "flessione della domanda internazionale" (Il Sole 24 Ore del 24/7/2012), o più volgarmente dalla concorrenza internazionale. La crisi del resto non è solo italiana:

Sei in: Il Fatto Quotidiano > Mondo > Francia, Floran...

Francia, Florange la "Taranto" di Hollande E il gruppo Riva punta all'impianto

Poco più di 11 mila abitanti, è uno dei principali centri di produzione siderurgici. Ma i due altiforni della centrale, proprietà di ArcelorMittal, sono spenti da quattordici mesi. E i vertici del gruppo nelle mani del magnate indiano Lakshmi Mittal hanno ammesso di non avere alcuna intenzione di riaprirli

5 ottobre 2012



Ilva di Taranto

e non solo

Taranto è una delle città più inquinate dell'Europa occidentale per i veleni emessi dalle industrie del suo territorio, e con un tasso tumorale ben più alto rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la diossina, si diffonderebbe su una vasta area geografica, a seconda dei venti, in particolare tramite un camino dell'impianto di agglomerazione alto 210 metri dell'Ilva.

Gli impianti dell'Ilva emettevano nel 2002 il 30,6% del totale di diossina italiano, ma secondo le associazioni ambientaliste, la percentuale sarebbe salita nel 2005 al 90,3%, contestualmente allo spostamento in loco delle lavorazioni "a caldo" dallo stabilimento di Genova. In base ai dati INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) del 2006, la percentuale si sarebbe infine assestata al 92% rispetto al totale delle emissioni industriali di diossina dichiarate dalle aziende al Ministero dell'Ambiente.

Nel 2007 nasce il comitato cittadino "Taranto Futura", con l'obiettivo di stimolare la classe politica ad una severa presa di posizione nei confronti della grande industria, l'Ilva in particolare, sospettata del crescente numero di morti per neoplasie. Il comitato, per voce del suo presidente, il Giudice Onorario Avv. Nicola Russo, si fa promotore un anno dopo di un referendum popolare riguardante la chiusura totale o parziale dell'Ilva, sulla scorta di quanto già avvenuto per lo stabilimento di Genova.

Nel marzo 2008 l'associazione Peacelink commissiona delle analisi e viene riscontrato in un formaggio pecorino locale una forte contaminazione da diossina.

Nel dicembre 2008, la Regione Puglia approva a maggioranza una legge regionale contro le diossine. La norma impone limiti alle emissioni industriali a partire da aprile 2009: l'Ilva, come le altre aziende, dovrà scendere a 0,4 nanogrammi per metrocubo entro il 2010. Nel febbraio 2009, una modifica alla legge regionale ha però allungato i tempi per il primo taglio dei limiti di diossina a 2,5 nanogrammi per metrocubo, spostando dal primo aprile al 30 giugno l'entrata in vigore del limite stesso.

Il 28 novembre 2009 il Comitato "Alta Marea contro l'inquinamento" organizza una grande manifestazione (replica della precedente che si ebbe l'anno prima, il 29 novembre 2008) contro l'inquinamento alla quale partecipano circa 20.000 cittadini.

Il 7 agosto 2012 il tribunale del Riesame di Taranto conferma il provvedimento di sequestro degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva predisposto dal gip di Taranto Patrizia Todisco, sequestro vincolato alla messa a norma dell'impianto. Conferma inoltre gli arresti domiciliari per Emilio Riva, per suo figlio Nicola e per l'ex dirigente dello stabilimento Luigi Capogrosso. «Chi gestiva e gestisce l'Ilva, ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza», scriveva il gip di Taranto Patrizia Todisco. (Fonte Wikipedia)

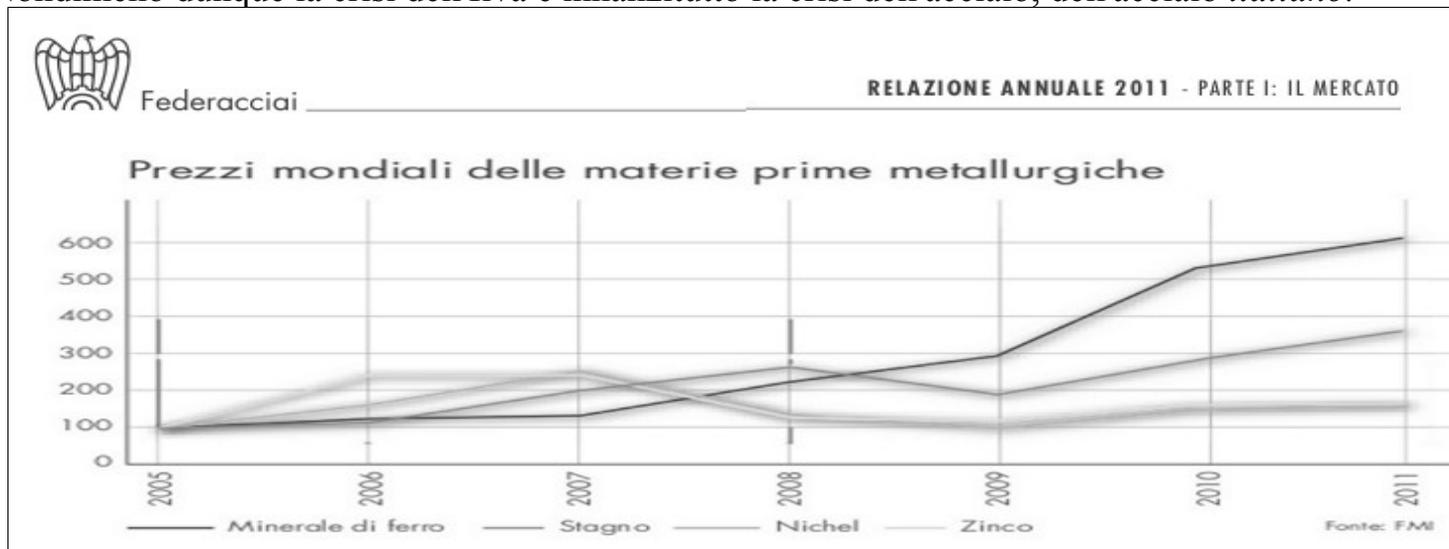
Con l'inversione *effettiva* del ciclo economico il peso e l'influenza dei gruppi economici sullo Stato muta adattandosi ai mutati interessi della grande borghesia. Sinché l'interesse dei grandi gruppi industriali e finanziari era rivolto al proprio sviluppo l'utilizzo in tal senso dello Stato era corroborato dall'utilizzo sul piano contrattuale, del crescente peso numerico e sociale della classe operaia grazie al *salario indiretto*, (assicurazioni sociali) vero e proprie, indirette, *briciole* per la classe operaia ma reale accumulazione finanziaria di prelievi e contributi ai cui vantaggi partecipavano tutti i grandi gruppi industriali statali e non statali.

L'avvento liberista determinato dal continuo ridursi dei margini di guadagno, dal calo del *saggio* di profitto, ha solo rallentato l'efficacia di tali politiche ma la crisi vera propria, evidenziata dal crollo

finanziario del 2007/8, ha mutato radicalmente il rapporto con lo Stato dei grandi gruppi industriali e finanziari. I tre settori qui ricordati, ma la questione non riguarda solo questi, ne sono esempio evidente. Nella lotta per utilizzare lo Stato a proprio vantaggio, in competizione con una concorrenza resa più ampia e per risorse rese più scarse dalla crisi, assumono ora importanza decisiva gli effetti socialmente drammatici del mancato aiuto a questo o quel gruppo in crisi, *il numero dei disoccupati che è in grado di mettere sul piatto della bilancia* contro misure alternative che lo Stato prende per le banche ed i suoi “risparmiatori” immiseriti e che potrebbe prendere spinto da altri strati sociali, dalla piccola borghesia ma anche dalla stessa classe operaia per non parlare, nel caso italiano, del meridione e della sua disoccupazione endemica. La rottura della concertazione ad opera di Marchionne, il “piano Bono” per una Fincantieri che deve acquisire cantieri esteri, l'emergere della stessa crisi dell'ILVA, sia sul piano economico che su quello ambientale ne sono prova.

Non porremo noi una questione meridionale ma certo, per gli avvenimenti avvenuti e per quelli che presumibilmente avverranno, merita qui un inciso perché sono è del meridione che i cosiddetti “forconi” siciliani, infiltrati dalla testa dalla destra “sociale”, e la stessa Taranto “cittadina” sono parte. Taranto il cui peso ed importanza per il sindacalismo di classe è dato da ciò che fanno e saranno *costretti a fare gli operai tarantini*, piuttosto che da ciò che dicono, piuttosto che all'ideologia cui si dovranno aggrappare. Questione quest'ultima in cui anche il peso ed il ruolo che saprà e potrà avere il sindacalismo di classe ha un'importanza decisiva.

Nondimeno dunque la crisi dell'Ilva è innanzitutto la crisi dell'acciaio, dell'acciaio *italiano*.



Crisi dell'acciaio italiano provocata essenzialmente dalla concorrenza dell'acciaio prodotto nell'est europeo a prezzi concorrenziali mentre per la sua materia prima, minerale ferroso e carbone, il prezzo crescente, non è che la rappresentazione *a monte* dell'erosione dei margini di guadagno, del saggio di profitto dell'acciaio italiano, addebitabile al vero e proprio oligopolio mondiale (Rio Tinto, BHP Billington, Vale) del minerale ferroso e dal sempre più conteso carbone cinese. In questa situazione ristrutturazioni, chiusure europee di acciaierie, destinate a modificare i rapporti di domanda ed offerta e quindi dei prezzi, si realizza la divisione del lavoro internazionale dell'acciaio. Ad esempio dopo l'impennata al rialzo dei prezzi del carbone dello scorso anno il rallentamento dell'economia cinese ne ha provocato una inversione di tendenza, un calo sino a ieri impensabile con ripercussioni a catena costringendo la stessa Vale a chiudere alcuni stabilimenti di produzione di pellet per altoforni divenuti “improduttivi”. Insomma la crisi dell'ILVA, in quanto crisi dell'acciaio in particolare e della crisi in generale, non poteva non essere presente anche alla concorrenza. Tanto più, che indipendentemente dal bilancio ILVA, passato da un +43 milioni di euro a -35, lo stesso presidente di Eurofer, Wolfgang Eder, aveva già precisato come nel Vecchio Continente non siano attesi segni di ripresa prima della metà del 2013 e che per ritornare vicini ai livelli di crescita registrati prima del 2008 ci vorranno cinque sei anni. «Oggi in Europa c'è una capacità produttiva di 210 milioni di tonnellate – ha concluso – ma la domanda è di sole 150-160

milioni di tonnellate. Vedremo ancora chiusure». In questo senso ritenere che l'operato della magistratura tarantina, dopo anni ed anni di inutili proteste da parte delle più svariate organizzazioni a carattere sanitario e/o ambientale, sia giunto a maturazione in coincidenza con la crisi del gruppo per combinazione sarebbe pura ingenuità.

Come detto la crisi dell'acciaio non rappresenta solo un indebolimento del gruppo Riva ma anche l'occasione di un suo *obbligato* intervento per utilizzare a proprio vantaggio la crisi stessa. Non sarebbe certo la prima volta che il gruppo utilizza questi metodi, potendosi dire che sia di fatto

Produzioni Stabilimento di Taranto (ton x 1000)	2007	2008	2009	2010
Sbarco materie prime	19.915	19.193	9.440	15.597
Coke	3.318	3.122	1.672	2.473
Agglomerato	10.863	10.556	5.458	8.632
Ghisa	8.524	8.347	4.279	6.631
Acciaio solido	9.368	9.056	4.610	6.964
Coils a caldo	9.090	8.689	4.214	6.151
Laminato a freddo	1.264	1.129	938	1.041
Lamiere finite	1.099	974	765	746
Tubi	552	604	421	331

nato, cresciuto, cavalcando crisi dell'acciaio anche prima dell'epoca "Italsider".

È un fatto che dopo almeno un decennio di denunce e proteste contro l'inquinamento ambientale a Taranto, si sia fatta strada la procura tarantina con l'incarico alla PM Todisco. Le relazioni del gruppo con lo Stato a livello locale ne costituivano le premesse. Relazioni che non possono essere circoscritte alla corruzione, della stampa, di funzionari Arpal e dei

sindacalisti (vedi Fondazione Vaccarella, silenzio sugli infortuni in cambio di esenzioni, ...).

Il ruolo del debito pubblico.

Lo Stato è, per riconoscimento unanime, impossibilitato ad effettuare opere amministrative d'importanza adeguata all'economia capitalistica che lo sostiene per i loro alti costi, viabilità, sanità, pulizia, difesa dagli altri Stati, ecc. ecc.. La democratica tassazione del reddito dei suoi cittadini non è e non può essere in grado di farvi fronte. Per questo sin dalla rivoluzione francese del 1789, lo Stato vi ha fatto fronte col *debito pubblico*. Per questo le entrate fiscali dello Stato non hanno potuto rappresentare altro che il pagamento degli *interessi* su di un tale debito sottoponendo lo Stato al controllo dei suoi finanziatori, *dei possessori del debito pubblico*, i capitalisti. L'attuale governo Monti, la sua genesi ed il suo operato ne sono solo la più trasparente evidenza, la più dichiarata dimostrazione, e quando lo si accusa di rappresentare la "finanza europea" si coglie un aspetto ma non la sostanziale continuità del meccanismo oggettivo, essendo tale "finanza" un *possessore di turno* del debito pubblico italiano. Tutto il resto può essere lasciato, *ed è lasciato*,

alle chiacchiere del "popolino", esso pure sottomesso economicamente ed ideologicamente alle illusioni democraticiste che, non bastassero, possono pur sempre essere sostituite da quelle social-corporative, *fasciste*.

Il livello "locale" dello Stato è, se possibile, ancora più sottoposto, più subordinato economicamente alla borghesia, ai capitalisti locali.

Oggi Stefano si batte perché non sia interrotta la produzione, lui che pure è oncologo pediatrico e ha fatto la tesi di laurea su «L'aumento dei tumori polmonari e del mesotelioma in una città industriale». Rivela che all'Ilva ha battuto cassa anche dopo, per pretendere il pagamento di tasse arretrate: **«Ci dovevano sette milioni di euro, a cominciare dall'Ici**. Decisero di darceli. Ma hanno pagato anche l'Eni, la Cementir...». Non c'era altra strada per uscire dal dissesto finanziario. Il sindaco si indigna, tuttavia, all'insinuazione che l'acciaieria si sia comprata così la benevolenza delle istituzioni: «Polemiche stupide. Se a settembre risulteremo fuori dalla crisi sarà perché ci siamo dati da fare, mentre a Taranto in troppi sanno solo parlare».

Il sindaco di Taranto al Secolo XIX del 27/07/12

Solo qualche anno fa il comune di Taranto è stato salvato dalla bancarotta grazie all'intervento più o meno caritatevole dell'ILVA, dell'ENI e della CEMENTIR sgravandone il fardello dalle tasche della borghesia locale. Di fatto non la "cittadinanza" ha pagato fiscalmente il debito ma i grandi gruppi sul territorio. Chi si vuol stupire che questi gruppi ne abbiano ricavato tranquillità "ambientale" è libero di stupirsi, anche di scandalizzarsi. In realtà però lo Stato, sia pure "locale", alla cui giustizia si appellano gli stupefatti, non esiste se non concretamente in quello che ILVA CEMENTIR ed ENI si sono acquistati di fatto se non di diritto. Insomma lo scenario ad inizio agosto 2012 era prevedibile e previsto. Lo stesso intervento della magistratura annunciava di fatto la possibilità che l'ILVA potesse essere chiusa con conseguenze a catena sulla tutta filiera produttiva ma soprattutto a Taranto la cui disoccupazione già alta sarebbe diventata insostenibile.

I ruoli erano comunque già assegnati.

Alle proteste cittadine, all'azione della magistratura si sarebbe contrapposta la resistenza degli operai che, *difendendo il posto di lavoro altrui*, avrebbero fatto da contrappeso, appunto, all'azione della magistratura. Non è a caso che gli scioperi non siano stati indetti solo da CGIL CISL e UIL ma, come finalmente reso pubblico dominio dal Comitato tarantino, materialmente organizzati e sostenuti dallo stesso gruppo Riva a cui la difesa del "posto" in cui ha messo gli operai a lavorare preme più che a chiunque altro. Cos'altro occorre affinché sia chiaro che difendendo il "posto di lavoro" si difendono i padroni di quel posto e non gli operai che vi lavorano solo per ricavarne di che vivere, per poi magari morire proprio come, ma non solo, all'ILVA di Taranto?

La sceneggiata procedeva tranquilla verso l'epilogo di carte bollate, sentenze e controsentenze, arresti e prescrizioni preventivati, schieramenti pro e contro come ormai consuetudine e come da consumata esperienza genovese in occasione del trasferimento dell'area a caldo di Cornigliano a Taranto.

Senonché il 2 agosto, l'annosa questione che non aveva mai assunto risonanza nazionale, emerge a livello nazionale e, nonostante tutto, cittadino ma *non per via rappresentativa*, direttamente.

Alcuni giorni prima delegati ex FIOM, in quanto lavoratori e padri, ed alcuni amici (41 in tutto), decidevano di formare l'ormai noto "Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti" (strambo nome che testimonia però la ricerca di una dichiarata indipendenza dall'impotente quanto subordinato panorama politico-sindacale). Al Comitato si accodano non solo lavoratori ma anche parte di quegli strati sociali che, variamente organizzati, da anni avevano agitato invano la questione.

Il Comitato però decide, *all'operaia*, di scendere in piazza durante la manifestazione "unitaria" di CGIL CISL e UIL indetta a conclusione del solito sciopero *in difesa del posto di lavoro contro la*



2 agosto a Taranto: «Ser-vi di Riva - voi sie-te i ser-vi di Riva»

magistratura, contestando il cerimoniale comiziante della Camusso, Landini, Bonanni, Angeletti e soci, al grido di "servi-di-Riva, voi-siete-i-servi-di-Riva!", rifiutando così di fatto non solo lo sciopero *contro* la magistratura ma soprattutto il proprio appoggio alla difesa del posto di lavoro, *di Riva*. La drammatica realtà tarantina ha *costretto* gli operai ad assumere una posizione che altrimenti avrebbe avuto bisogno di discussioni,

chiarificazioni e tempo, un tempo che a Taranto non avevano e non hanno più. E' un'altra dimostrazione che quanto sostenuto dalla teoria del movimento operaio, dal marxismo non adulterato da ideologie liberiste e/o preottocentesche e staliniste, non è frutto della fantasia ma della realtà sociale ed economica colta scientificamente nella sua essenza, realtà di cui il proletariato, che può solo vendere la propria attività, la propria forza-lavoro per vivere, è stato

costretto a prendere atto dalla crisi tarantina, ricongiungendosi con questa nella pratica prima che nella teoria.

Immediatamente, viene diffusa notizia che la contestazione alla manifestazione "unitaria" sia dovuta a non meglio identificati "centri sociali", ai *soliti estremisti*. Solo con grande meraviglia, si saprà poi, che tra i contestatori molti, troppi, erano "tute blu", operai. Operai che gli avvenimenti avevano costretto ad assumere una posizione tendenzialmente *di classe*.

Uniti (col corporativismo concertativo) ... *si perde!!!*

Non si comprendono appieno gli effetti del 2 agosto tarantino se non li si collocano correttamente nel loro ambito fissandoli almeno in alcuni punti:

- 1) Che lo sciopero del 2/8 era stato preceduto dalla vera e propria dichiarazione di guerra del ministro Clini e del governo contro la magistratura con minacciato ricorso alla Corte Costituzionale per "Conflitto d'attribuzione". Contro la magistratura si pronunciavano immediatamente anche CGIL, CISL, UIL, ossia FIM, UILM e l'ineffabile FIOM con i loro scioperi, oltre che a Taranto a Genova, Novi, Racconigi ecc., ma anche e soprattutto PD, PdL, e UdC, ossia i partiti che sostengono il governo dei tecnici.
- 2) L'irruzione dei "cittadini e lavoratori", con l'evidente presenza operaia in difesa del sequestro della magistratura ed anche in contrasto con l'ideologia della "difesa del posto di lavoro", *ampiamente urlata e rivendicata nei cortei concertativi*, cambia le carte in tavola.
- 3) Il PD, con Fassina immediatamente pronunciandosi contro il sequestro dell'ILVA, cambia posizione difendendo la magistratura. Il tradizionale "giustizialismo", grazie all'appoggio popolare al sequestro dell'area a caldo, ribalta le posizioni "sindacaliste" nel PD.
- 4) La FIOM, non può più imbastire il teatrino degli "scio-pe-ri" in difesa del posto di lavoro. A Taranto è ora oltretutto chiaro, *evidente*, il ruolo di Riva nell'organizzare gli scioperi stessi. La FIOM scopre così che questi scioperi, che ha sempre indetto, *non hanno controparte, che non sono contro il padrone*. Anzi, in questo caso *sono contro la magistratura*, cui la FIOM ricorre con svariate vertenze, basti qui ricordare solo quelle contro la FIAT. Magistratura che Landini scopre non volersi "inimicare" negando da quel momento la partecipazione della FIOM ai finti scioperi ed ai blocchi stradali di UILM e FIM cui era sin qui all'*avanguardia*.
- 5) **Il governo deve così rimangiarsi il suo "conflitto d'attribuzione"** passando alla formulazione "urgente" di una nuova "AIA" (Autorizzazione Integrata Ambientale) che, recependo le motivazioni del sequestro, lo vanifichi di fatto consentendo all'ILVA una continuità produttiva altrimenti impedita.
- 6) Il successo del Comitato è pari alla sorpresa che operai possano non difendere il "proprio" posto di lavoro. Il successo del Comitato nella manifestazione del 2, costringe al consenso ampi strati sociali, i consueti professionisti ed intellettuali perennemente alla ricerca di una forza congenitamente incapaci di costruirsi. Il Comitato si rafforza ma conciliandosi con l'istintivo, quanto giustificato dal corporativismo concertativo, puro e semplice sentimento d'indipendenza degli ex-FIOM, ne vela la caratterizzazione operaia.

Così se da un lato, il governo dei tecnici (e relativi sostenitori sindacal-politici) è stato costretto ad una prima sconfitta politica dalla prima vera opposizione sociale, dall'altro questa stessa opposizione, finisce col diluirne la rappresentanza operaia Ilva.

Per comprendere però le giravolte FIOM e l'immediato atteggiamento del Comitato occorre aver presente l'atteggiamento antimagistratura tenuto il 2 agosto non solo a Taranto ma a livello nazionale, soprattutto a Genova, aziendalismo immediatamente da noi denunciato (vedi pag. 2) *in coincidenza con il Comitato* subendo anche non velate minacce dalla FIOM genovese:

SI COBAS

Sede nazionale: Via Marco Aurelio 31, 20127 Milano., tel/fax. 02/49661440,
www.sicobas.org, coordinamento@sicobas.org

GLI INTERVENTI ❖ Per il Pd serve «un'azione coordinata di intesa con tutti gli interlocutori»

I sindacati: «Serve lavoro»

Grondona (Fiom): «Taglio la gola a chi dice che siamo servi di Riva» *d*
al Corriere Mercantile del 3/8/12

**CHI HA
PAURA
DELLA
VERITA'?**

Grazie al Comitato però è ormai evidente non solo l'appoggio dell'ILVA agli scioperi stessi, ma anche la vera e propria complicità aziendalista di FIM FIOM e UILM in cambio non solo di favori e favoretti (tipo accordo del MOF) ma anche di denaro, di “finanziamenti”, di corruzione in senso proprio se non giuridico.

Stefanelli (Fiom): «Torniamo a difendere i lavoratori»

«L'accordo con l'Ilva che trasferì ai sindacati la gestione del circolo Vaccarella va ridiscusso. L'Ilva deve riprendersi la struttura e riattivare tutte quelle attività dopolavoristiche di carattere sociale e culturale in favore dei lavoratori dell'azienda siderurgica. Il sindacato non deve gestire nulla, deve tornare a fare il sindacato».

Donato Stefanelli, segretario generale della Fiom Cgil, ci tiene a dire **che parla «da presidente della Fondazione Vaccarella»**. Quello della gestione della masseria è argomento spinoso da inquadrare nel capitolo dei rapporti fra l'Ilva e i rappresentanti dei lavoratori. Relazioni finite nel mirino delle polemiche dopo (...) il blitz del comitato di cittadini e lavoratori «liberi e pensanti» in piazza della Vittoria, (...)

Stefanelli, cos'è? Un'autocritica? «Una riflessione. Ad alta voce. Della questione Vaccarella ne ha cominciato a parlare l'ex segretario della Fiom di Taranto Rosario Rappa. Abbiamo avviato la discussione con Fim Cisl e Uilm. Alla ripresa autunnale il ritorno all'Ilva della struttura sarà il primo punto all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione della fondazione. Spero prenderemo una decisione unitaria con Fim e Uilm. Altrimenti la Fiom Cgil lo farà per proprio conto». Perché questa esigenza? **«Il sindacato deve fare il suo mestiere. Stare con i lavoratori. Occuparsi di tutela dei diritti individuali e collettivi. Occuparsi di contrattazione. Non fare il gestore di masserie sulla base di accordi di cessione, piegandosi a vecchie logiche da “socialismo reale”, eredità scomoda delle Partecipazioni statali. Noi non dobbiamo gestire proprio nulla. Noi, ripeto, dobbiamo stare con i lavoratori».** **10 agosto 2012**

Notare la differenza nelle date, nel periodo intercorso il “presidente” ed i suoi colleghi si sono avvalsi di almeno una mezza milionata di euro del sig. Riva. Inoltre il *presidente della Fondazione Vaccarella* è anche grammaticalmente scorretto, avrebbe dovuto dire che il sindacato «dovrebbe», e per il passato «avrebbe dovuto», ossia «non avremmo dovuto» gestire proprio nulla, ecc... Non ci dice comunque se senza milionate di cui sopra, il suo sindacato, la Fiom-Cgil, *saprà fare il ... sindacato. Non crediamo proprio !!*

Non crediamo che un sindacato che seleziona questi “dirigenti” possa essere all'altezza delle necessità dei lavoratori. Potrà fare concorrenza concertativa alla Cisl, alla Uil, in qualunque categoria oltre quella metalmeccanica ma certo, non sarà mai una *casa dei lavoratori !*.

I Tarantini hanno comunque cominciato ad agire in proprio, senza la “grande” CGIL, senza la “gloriosa” Fiom. Anche i lavoratori delle cooperative, col SI COBAS, hanno fatto altrettanto precedendoli. Dunque i lavoratori devono e possono diventare i primi difensori dei loro interessi, e se proprio tu, bruciato dall'acqua calda hai paura anche di quella fredda, almeno chiudi il rubinetto, non versare più tempo e soldi faticati per tessere non solo inutili ma addirittura dannose.

Volendo conciliare “lavoro” (profitto) e “salute” questi personaggi della tanto decantata Fiom, questi tanto decantati segretari, nazionali o genovesi che siano, sono riusciti e riescono soltanto a dividere la classe operaia anche quando è concretamente unita in una stessa azienda. Di salario garantito, di cui oltretutto avrebbero bisogno non solo i lavoratori dell'ILVA, neanche a parlarne. Come abbiamo immediatamente denunciato riportando in grassetto le dichiarazioni di Landini ed il nostro commento:



Pare proprio che un vezzo napoleonico e minaccioso caratterizzi i segretari Fiom!



Chemioterapizzato x 9 mesi .. (invalido?)

Quando la TV, piazza pulita(?), si occupa di “lavoro” altrui (operaio):

**ANCORA UN DITO DA SEGRETARIO Fiom
ED AL CHEMIOTERAPIZZATO NON RESTA
CHE PIANGERE !**

«noi come Fiom ... vogliamo aprire una vertenza, fare il sindacato, andare dai lavoratori per chiedere che le prescrizioni che la magistratura ha indicato diventino una vertenza dove noi chiediamo all'ILVA che si impegni a affrontarle ... lo chiederemo a tutti perché non ci sono solo questo comitato ...»

Landini, Lei è un genio! Non si era mai vista una vertenza che, poggiandosi sulle imposizioni della magistratura rivendicasse quanto la magistratura *prescrive, obbliga!* Fino ad adesso le vertenze, non concludendosi positivamente, potevano anche *finire* col ricorso alla magistratura, in questo caso no! Genialmente invertiti i termini della questione Lei si è garantito la *vittoria!* Ma, scherzi a parte, Landini, confessando l'equiparazione, l'uguaglianza, delle prescrizioni, degli obblighi, della magistratura con quelli di una vertenza, Lei ha anche ammesso, smentendo veramente tutti coloro che se la prendono solo con la "casta politica", che in questo caso la magistratura non ha esercitato un ruolo di supplenza al vuoto della politica ma un ruolo di supplenza al vuoto del sindacato, al vuoto della FIOM!

«di offrire una ver-ten-za per fare sì che l'ILVA faccia gli investimenti che son da fare e la ricerca dei soldi, lo voglio dire, c'è anche la possibilità di soldi europei ... per la siderurgia verde ... di soldi pubblici e questo io dico è il lavoro che dobbiamo fare. ... »

Certo, se *altri*, daranno soldi all'ILVA (come all'ALCOA ecc.) il giochetto è fatto. I profitti resteranno sufficientemente alti (almeno sinché dura il finanziamento altrui) e Lei, Landini, potrà spacciare il suo ruolo di sostenitore del profitto per quello di conquistatore/difensore di qualche "nostro" posto di lavoro. Questo "lavoro che dobbiamo fare", non è esattamente quello che la piazza tarantina gli ha consigliato quando gridava "andate a lavorare", "andate a lavorare"!

Così grazie alla nuova AIA governativa, o ad una "sconfitta" nell'altrettanto "nuova vertenza" FIOM, L'ILVA potrà, potrebbe, scavalcare l'ordinanza di sequestro utilizzando anche a fini produttivi l'area a caldo e rinviando a tempi futuri, magari con soldi pubblici europei od italici, il proprio dolore per la conseguente spesa necessaria.

Così se molta parte della vicenda dipende dal reale interesse di Riva, dalla proprietà, ad una limitazione più o meno ampia, chiusura non esclusa, ma assistita della produzione in una situazione di crisi dell'acciaio, tanto dipende anche dall'elaborazione di una propria piattaforma rivendicativa da parte del Comitato, dal suo grado di impermeabilità dall'influenze piccolo borghesi, pseudo o puramente ambientaliste, quando non portatrici di un romanticismo economico senza prospettiva, alla ricerca di un tarantismo fatto di cozze ed agricoltura che non esistono più né potranno esistere per decenni e decenni.

Al di là del comprensibile tarantismo, *vista l'inutilità di sindacati e politica nazionale*, il diluirsi della specificità operaia del Comitato ha finito col rischiare di far danni in occasione dell'infortunio mortale avvenuto al MOF (Movimento Ferroviario) dell'ILVA. Infortunio dovuto alla riduzione del personale addetto alla manovra ferroviaria, da tre a due addetti, locomotorista ed un solo manovratore, raggiunto grazie ad un "accordo", sottoscritto dai soliti FIM FIOM UILM, in cambio della concessione di 21.000 ore di permesso, dovute ma accordate senza far storie, e ad *una tantum* di 450 euro "accordata" agli operai.

Contro quest'accordo il reparto del MOF, ma solo dopo l'incidente mortale, cioè qualche anno dopo l'accordo stesso e solo grazie al clima d'opposizione prodotto dal Comitato, entrava in sciopero continuato nel tentativo di abrogarlo. Lo sciopero è proseguito per due settimane costringendo il gruppo Riva a movimentare la produzione con i camion, riducendo i rifornimenti interni ed esterni alla filiera produttiva, costringendolo a dichiarare la messa in cassa integrazione di 1.900 operai, ufficialmente a causa della crisi di mercato.

Lo sciopero è poi comunque rientrato, più per la fatica che per le minacce del gruppo.

In realtà però il Comitato stesso ha quanto meno rischiato, *non partecipando concretamente allo sciopero*, di ricreare, reinventandosela, una qualche frattura con gli operai giustificata con la dichiarata avversione ad ogni "simbolo" o "bandiera", dato che al MOF un ex delegato FIOM che era stato costretto, illudendosi, a passare di sindacato in sindacato approdando all'USB, aveva indetto lo sciopero. Un tale rischio era comunque attutito dalla partecipazione concreta allo sciopero degli ex-FIOM, cui non era venuto meno l'istinto di classe e che hanno fatto la fortuna *mediatica* e tarantina del Comitato,.

In ogni caso il risultato vero dello sciopero è stato quello di ribadire che gli operai ILVA, quelli del MOF in particolare, erano rimasti del tutto impermeabili non solo alla "difesa del posto di lavoro" di FIM e UILM ma anche alle giravolte della FIOM per non dire della CGIL e del suo "dissenso" che il 14, sciopero generale "europeo", s'ammantava pure d'internazionalismo.

Lo sciopero al MOF era ancora in corso, e lo scontro governo+Riva contro la magistratura tarantina non si placava, che il “dissenso” in CGIL presentava il suo consueto Odg:

16.11.2012 - Direttivo Cgil: gli Odg della Rete 28 Aprile

Venerdì 16 Novembre 2012 12:14

La Rete 28 aprile - Opposizione Cgil, al termine dei lavori del Direttivo nazionale della Cgil ha presentato altri due ordini del giorno. Ecco i testi. (...)

OdG sulla Palestina

Il Direttivo nazionale della Cgil condanna con nettezza la prosecuzione da parte dello stato israeliano della politica dei cosiddetti "assassini mirati", politica che viola ogni regola della legalità internazionale e, inoltre, colpisce assieme ai responsabili militari anche civili palestinesi inermi. Il tutto ha l'effetto di accelerare e aggravare la spirale di guerra già drammaticamente in atto nella regione mediorientale. La Cgil esprime la propria solidarietà con il popolo palestinese che ha diritto alla pace e a uno stato indipendente e il proprio sostegno a quei non pochi cittadini israeliani che dissentono pubblicamente e nettamente con il governo guerrafondaio e di destra di Netanyahu.

OdG sull'Ikea di Piacenza

Il Direttivo nazionale della Cgil esprime la propria solidarietà piena con la straordinaria lotta dei lavoratori migranti delle cooperative di facchinaggio impiegate all'Ikea di Piacenza che lottano contro le inaccettabili condizioni di lavoro loro imposte dai caporali che li organizzano, con la sostanziale connivenza della multinazionale svedese. Decide una immediata campagna di iniziative di sostegno a quella lotta e impegna tutte le strutture a svilupparla in tutto il paese.

Il primo OdG è stato assunto dalla Presidenza del Cd e dalla segreteria con impegno ad una riformulazione in accordo con il presentatore; sul secondo si è sviluppata una discussione che ha messo in luce che in realtà la connivenza sostanziale non è solo della multinazionale svedese, ma anche di alcune strutture della Cgil (in particolare la Filt, il cui segretario è intervenuto contro in modo pretestuoso e sgangherato). La segretaria generale Camusso ha fatto una dichiarazione di voto contrario e il voto ha visto favorevoli solo i compagni della R28a presenti.

Ancora una volta il “dissenso” trovava il modo di richiamarsi a lotte come quelle delle cooperative della logistica, di cui il caso IKEA è solo il più noto, manifestando *a chiacchiere* la sua solidarietà pelosa. Ancora una volta un amo gettato là per attirare chi sa quali gonzi (ma *dissidenti*) alla corte della Camusso. Peccato per loro che, con tutti limiti che si possano ammettere, la lotta delle cooperative sia stata ed è diretta dal SI COBAS i cui compagni propriamente gonzi non sono, non siamo. L'esca era corredata pure da un secondo, saporito per gli operai immigrati della logistica, Odg sulla “Palestina”. Il “presentatore” dell'Odg ha amabilmente discusso “con la presidenza” sulla Palestina (la logica avrebbe voluto fosse proposto su *Gaza*, ma per loro poteva essere anche ... Marte o Venere), sul come “prendere posizione”, tanto cosa cambia ai palestinesi? Agli Israeliani? Cambia forse e solo sull'ambito dei *de sinistra*, ed il loro voto, è noto, val pure qualche parola al vento. Sulla certo meno tragica ma più concreta e riconosciuta porcheria della Filt-Cgil all'Ikea, invece *nein!* Ordine del giorno bocciato dal Cd della CGIL Nazionale che, si sa, alle cooperative *tiene tanto*. Ci tiene almeno quanto il sindaco PD di Piacenza che, preoccupato che il “territorio” possa perdere investimenti resi non più appetibili dal rispetto del contratto collettivo della logistica, attacca le lotte personalizzandole, identificando nel Coordinatore Nazionale del SI COBAS, Aldo Milani, il solito “sobillatore” che, non ci fosse, la “pace sociale” avrebbe regnato sovrana su tutta la provincia ed oltre.

<p>Il Sole 24 ORE 10 aprile 2012 Stampa l'articolo Chiudi</p> <p>Ikea sposta produzione per un miliardo di euro dall'Asia all'Italia</p>	<p>Ecco come se magniano i nostri contributi pensionistici per CIG ingiustificabili VERGOGNA !!!</p>	<p>Piacenza 24 > Attualità > Piacenza</p> <p>Ikea, l'accordo dei confederali: cassa integrazione a rotazione per tutti</p> <p><small>OGGI CGIL, CISL E UIL NELLA SEDE DELL'AZIENDA PER ILLUSTRARE I TERMINI CHE RIGUARDANO 334 FACCHINI</small></p> <p><small>Pubblicato: lunedì 12 novembre 2012 - 13:30</small></p>
<p>Sarebbe questa la “crisi” dell'IKEA grazie alla quale le è stata concessa la Cassa Integrazione col benplacito di CGIL-CISL-UIL, solo perché non riconoscesse il sindacato dei lavoratori in lotta (SI COBAS) e per reprimerne i più combattivi!?!?</p>		

Ma la maggioranza del Direttivo della CGIL non aveva ancor finito di compiacersi per la moderazione delle sue conclusioni, la minoranza per l'audacia dell'ordine del giorno proposto, che CISL e UIL allungavano il passo "unitario" (due confederazioni su tre, *la maggioranza vince*) concedendo, a corporazione riunita (governo, padronato e CISL+UIL), un "accordo" sulla "produttività" di cui, spregevole quanto si vuole, ci occupiamo in questa sede solo come corredo agli avvenimenti. Accordo che la CGIL non ha firmato giudicandolo «deludente» nonostante non sia che il frutto di quello del 28 giugno sottoscritto anche dalla CGIL. Accordo in cui l'imputato è ancora una volta "il lavoro" nonostante la stessa Istat certifichi gli andamenti divergenti tra quelli pur positivi della produttività del lavoro e quelli negativi della produttività del capitale. In realtà, tale accordo, oltre ad essere una sponda al governo «moderato» dei tecnici è anche una sponda alla stessa Confindustria che non può più permettersi di essere sconcertata da altri Marchionne. Infatti. *Marchionnescamente*, l'accordo prevederà sanzioni contro il mancato rispetto contrattuale, con tanto di sanzioni contro i sindacati inadempienti(!), in pratica trasferendo le regole di "rappresentanza" dal "pubblico" al "privato", con buona pace di tutte le ideologie liberiste e un qualche mal di pancia correntizio in CGIL, come nel PD, tra pro e contro un centro sinistra includente l'area moderata a scapito di IdV, Sel, ecc.. Infine la stessa FIOM che non aveva ancora finito di comprendere che gli scioperi all'ILVA, indetti anche da lei, non avevano *controparte*, che, *dura battaglia*, ritrovava l'unità con i senza *controparte* proprio all'ILVA.



SEGRETERIE NAZIONALI

Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Tel. +39 06 852621

COMUNICATO SINDACALE

Il giorno 22 novembre 2012, si sono riuniti a Roma i Coordinamenti Nazionali di Fim Fiom Uilm del Gruppo Ilva.

L'incontro di oggi, recupera un percorso sindacale unitario, proprio in un contesto che si aggrava giorno dopo giorno e che reclama un piano strategico sulle prospettive industriali ed occupazionali del Gruppo e che rischia di allontanare gli obiettivi di tutela ambientale e di salvaguardia occupazionale.

Non si comprende tanto *amore* per l'unità con i "venduti", con chi indice scioperi *senza* controparte, ossia *per* la controparte, se non si comprende come il concertativismo si nutra del proprio servaggio elettorale, ILVA o non ILVA, "lavoro" o "non lavoro", tumori o non tumori.

Nel frattempo il governo annunciava la nuova AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) includente le misure previste dalla suddetta ordinanza di sequestro in modo da scavalcarne gli effetti e consentire all'ILVA una continuità produttiva sia pure con una spesa, prevista in investimenti di 3-4 miliardi di euro, che l'ILVA non può certo accettare di buon grado ma pur sempre un *favore* che non poteva non *subire* in questa situazione di mercato.

Comunque l'ILVA, a fine novembre, rispondeva allo scampato richio di «*allontanare gli obiettivi di tutela ambientale e di salvaguardia occupazionale*» di FIM FIOM e UILM, ricorrendo alla cassa integrazione, giustificata con l'andamento di mercato, di quasi 2.000 operai dei tubifici.

Cassa in realtà dovuta, oltre che agli effetti dell'agitazione al MOF, al rallentamento del rifornimento di minerali imposto dai "controllori" nominati col sequestro, sequestro contro cui l'azienda si batteva ostacolando con tutti i mezzi tecnici a disposizione lo spegnimento dell'altoforno 5 forte del decreto sulla nuova AIA che, secondo il governo, non solo recepiva le prescrizioni della magistratura ma sarebbe stata punitiva in quanto ogni infrazione avrebbe avuto forti costi per l'azienda, anche del 10% del fatturato, sino all'esproprio vero e proprio. La cosa è tanto più ridicola in quanto qualsiasi AIA non rispettata prevede, senza particolari "punizioni" il blocco della produzione.

In risposta, incurante delle conseguenze, la magistratura emanava un'altra serie di provvedimenti restrittivi a personaggi della vicenda ILVA e, soprattutto, col sequestro del materiale prodotto non osservando l'ordinanza di fine luglio che non prevedeva l'uso dell'area a caldo a fini produttivi.

Altrettanto immediata la risposta dell'ILVA con la minaccia di estendere la cassa integrazione in tutta la filiera produttiva, quindi anche a Genova, Novi, Racconigi, ecc.. *evocandone l'intervento a difesa del posto di lavoro che a Taranto si era rivelato insufficiente a fermare la magistratura*, facendo del nuovo sequestro un caso nazionale. *Riuscendoci.*

L'ineffabile ministro dell'ambiente, Clini, interveniva immediatamente dichiarando che avrebbe “fatto chiarezza” preoccupandosi di predisporre un emendamento *interpretativo* al decreto sulla nuova AIA, ancora in via d'approvazione definitiva.

Ossia rendendo il decreto *retroattivo*, in modo da far rientrare nella “legalità” anche quella produzione dell'area a caldo sequestrata a “fini non produttivi” e sino al giorno prima *illegale*. Il tutto a detta del governo, tanto

il fatto. Arrestati dirigenti, produzione sequestrata. L'azienda: in queste condizioni non possiamo continuare. I giudici: la salute viene prima di tutto

Ilva, prova di forza

Chiude Taranto, 5 mila a casa. Monti convoca le parti

per fare chiarezza, negando fosse in corso uno scontro con la magistratura che per parte sua rispondeva invece minacciando il ricorso alla Corte Costituzionale contro la nuova stesura del decreto o, in alternativa, al “conflitto d'attribuzione”, ricorrendo in questo caso ad una carta che il governo aveva rinunciato a giocare ad inizio partita. Ma l'uno o l'altro mezzo di contrasto al decreto non poteva essere usato se non dopo la sua stesura.

In questo clima d'attesa il Comitato proseguiva nel suo lavoro di propaganda e difesa da ogni etichetta, nel terrore di essere valutato alla stregua degli unici



partiti e sindacati che, istintivamente o per insano calcolo ha presenti, quelli affetti da cretinismo parlamentare o da corporativismo concertativo. Il Comitato non aveva ancora concluso la raccolta di fondi in solidarietà con la famiglia di Claudio, l'operaio deceduto al MOF, che all'ILVA un nuovo incidente provocava una nuova vittima, Francesco.

La tromba d'aria, che a fine novembre, si è abbattuta su Taranto, sull'ILVA in particolare, appare come, in un certo senso, la nemesi dell'intera vicenda ILVA, con l'ambiente che si vendica sulla stessa ILVA e con la vittima che, pur innocente ed inconsapevole, in quanto operaia, ne sconta comunque le conseguenze.

In realtà però le vendette dell'ambiente c'entrano poco, anzi, niente. L'ILVA, nel tentativo di accelerare al massimo lo scarico dei minerali rallentato dai “controllori”, aveva mobilitato gru e gruisti affinché fossero costantemente pronti all'eventuale scarico delle navi costrette a lunghe attese alla fonda. Così, anziché scendere immediatamente alle prime avvisaglie di tempesta, Francesco è rimasto intrappolato nella cabina da cui non poteva più scendere per l'ormai troppo forte vento, che ha poi divelto la cabina dalla gru scaraventandola, con lui dentro, in mare. La vendetta della natura c'entra così poco che l'ILVA approfittava subito dei danni prodotti dalla

tromba d'aria per estendere la CIG, per presentarsi in qualche modo quale vittima, bisognosa d'aiuto, della fatalità.

Il Comitato invece rispondeva subito accusando l'azienda per il rischio fatto correre inutilmente, ma con grave danno a Francesco ed ai colleghi scesi poi in sciopero contro l'infortunio mortale il giorno successivo e rifiutandosi di risalire sulle gru sino a quando non ne fosse verificato lo stato di conservazione e resistenza.

Nei giorni successivi, il primo dicembre, il Governo, forte del consenso unanime della sua maggioranza, PD, UdC e PdL, sicuro dell'inutilità parolai della sua "opposizione", si riuniva per varare il nuovo, emendato, decreto salva-ILVA contro la magistratura tarantina sostenendo l'ILVA e le aziende acciaio-dipendenti.

FIM FIOM e UILM, ritrovato lo "spirito unitario" tornavano al consueto sciopero ILVA per la controparte, scendendo e risalendo l'Italia per manifestare a Roma *contro la possibilità che il governo non approvasse il suo mai tanto voluto decreto!!!!* Alla tragicommedia partecipava pure l'ILVA "mettendo in libertà" gli operai. Ed infatti i concertativi sono riusciti a *scendere* con una rappresentanza da Genova, ripetendo a Roma lo slogan "Il-va Ge-no-va", "Il-va Ge-no-va", *caso mai qualcuno pensasse fossero interessati ad altro se non alla loro parrocchia*, e da Novi, ma non sono riusciti a *risalire* da Taranto dove, con la scusa della tromba d'aria il corporativismo concertativo è riuscito ad evitare un fiasco ... viaggiante.

Rinunciato alla partenza per Roma il corporativismo concertativo non rinunciava però a "spingere" anche da Taranto, affinché il governo facesse esattamente quello che voleva fortissimamente fare. Stefanelli, segretario FIOM, annunciava così ai TG della sera che il "sindacato" occupava l'azienda.

Forte dell'appoggio della stessa ILVA, della ferrea volontà del governo, il rischio che l'iniziativa corporativo-concertativa avesse una qualche presa sugli operai era reale e concreto ma, nonostante tutto, il Comitato riusciva, grazie ai suoi soliti ex-FIOM, ad intercettare e redirigere correttamente il malcontento operaio. L'azione del Comitato, coronata da successo, ha visto migliaia di operai ILVA in corteo interno e, chiuso ogni spazio ai concertativi, occupata la direzione, trattare col direttore, che ha finito col dichiarare che, nonostante la "messa in libertà", non sarebbero state decurtate le retribuzioni.

A Genova invece, *FIOM all'avanguardia*, il giochetto riusciva a dovere: *grande vittoria, il governo ha approvato il suo (suo del governo) decreto!!* Incurante di qualsiasi senso del pudore, di un qualche rispetto della tragedia tarantina, il segretario genovese FIOM, dopo aver brindato alla "vittoria", intervistato non esitava ad accreditarsi tale vittoria, *modestamente condivisa con gli altri, pochi, operai presenti*, azzardando anche una fraseologia pseudo marxista con cui si rivolgeva idealmente ad alcuni giovani presenti: «che dobbiamo lottare insieme a loro, per una società diversa dove l'uomo non sia più una merce», manco ci fosse ancora la schiavitù in cui, appunto, l'uomo e non la sua attività lavorativa erano comprati e venduti come merce, «e dove il profitto non sia più quello che regola la vita ... » come da migliore tradizione socialdemocratica! Se questa è la scienza che sedicenti "leninisti" pretendono di diffondere nella classe sarebbe meglio ripassassero l'ABC del marxismo, ... almeno "Salario Prezzo e Profitto". Gli ingenui ed increduli possono controllare all'indirizzo:

http://www.ilsecoloxix.it/p/genova/2012/11/30/APMsJv4D-ilva_genova_felicita.shtml .

Le sceneggiate non avevano cessato i loro effetti che ancora una volta, FIM e UILM, visto il ravvedimento "unitario" della FIOM, sottoscrivevano un altro contratto nazionale dei metalmeccanici senza la FIOM, ancora un accordo "separato". Evidentemente il trascinarsi funziona nella direzione voluta, dalla CISL sulla UIL, da entrambe sulla CGIL e da questa sulla FIOM il cui giochino a "resistere" è poco più di un'altra sceneggiata mal recitata a causa delle incertezze elettorali nel PD, dalle "primarie" all'eventuale ingresso in politica del presidente del consiglio Monti che, incandidabile senatore a vita, si candida, bontà sua, alla *guida del governo* di un eventuale centro vincente od almeno "ago della bilancia" del futuro parlamento.

L'Ilva è salva a Genova la gioia

Alessandro Ponte

In verità solo gioia di CGIL CISL e UIL
(Secolo XIX)

**CISL e UIL
firmano il contratto
metameccanici. La
CGIL protesta per la
sua esclusione!!
Ma quali 130? sono
solo 88 euro mese!!**



Mentre a Taranto si protesta

In realtà a Genova è stata regalata una bella sceneggiata «imponendo al governo» (parole dell'ineffabile segretario Grondona), il decreto salva-RIVA con cui gli è stata resa la "facoltà d'uso" degli impianti ancora sotto sequestro, ma che il governo avrebbe fatto a qualsiasi a costo!! Ma alla Fiom piace "vincere facile" e quindi si guarda bene persino dal parlare di rivendicazione del *salario garantito* nonostante questa abbia cominciato a far capolino sul giornale leninista del segretario ... che neanche lo ha letto.

Ai metalmeccanici invece "concessi" 130 euro *lordi* e medi (5° livello) !!! Ma quali 130 euro??? In tre anni sommando gli aumenti e dividendoli per 13 mensilità annuali, l'aumento si riduce a: 88 euro circa, 50 in meno di quanto sbandierato e *neanche garantito* se c'è crisi aziendale (!!!) ecc. ecc. La Fiom, ha immediatamente protestato *per essere stata esclusa dalla trattativa*, nonostante l'accodamento di Landini alla Camusso e la ritrovata "unità" coi "venduti", guarda caso, proprio sulla vicenda ILVA. Ma non è forse della CGIL chi nella logistica ha concesso la Cassa Integrazione all'IKEA & C., nonostante non fosse affatto in crisi, ricavandone la *rivendicata esclusiva* nei rapporti con l'azienda?

[...]; la valorizzazione del CCNL di settore e della **contrattazione di secondo livello** che costituisce momento fondamentale per la realizzazione dei principi sopra esposti, nel cui ambito ed in coerenza con gli obiettivi sopra richiamati saranno ricondotte le **attività di confronto tra i soggetti stipulanti il presente accordo**, secondo quanto previsto dallo stesso, **unici soggetti riconosciuti ad esercitarne le prerogative**; [...]

Citazione dal vergognoso accordo CGIL-CISL-UIL con IKEA & C. (coop appaltanti)

Non è forse la Fiom stessa che ha sempre accettato di buon grado l'esclusione del sindacalismo di base da qualsiasi trattativa??? E che dire della fine che, a furia di vertenze legali, hanno fatto fare alle RSU, composte da eletti e non dalla solita casta di nominati dalle segreterie????

Ossia, chi di spade ferisce di spada perisce ... è meglio se ne rendano conto i suoi "dissidenti" interni.

A Taranto invece, basti questa notizia per tutte, è nato un bambino con un tumore alla prostata!!!

Un vero *primato mondiale!!* Per la felicità del governo, PD UdC e PDL che lo sostengono ma un vero indice della tragedia di Taranto in cui si è a rischio solo a nascervi.

**SE FOSSE TOCCATO AD UN FIGLIO DI CHIUNQUE DI NOI COSA AVREMMO FATTO?
CERTO NON SAREMMO ANDATI IN CORTEO PER SALVARE L'ILVA!!**

Del resto, *non a torto* in pieno parlamento, il ministro Clini dichiarando che i decessi per cancro sono dovuti al passato non ci aveva praticamente detto che continuando così ci conservano i decessi per cancro del futuro?

Non spetta a noi proporre soluzioni ma se per impedire la vera e propria moria tarantina devono chiudere immediatamente lo stabilimento tarantino lo chiudano. Pagando però un sacrosanto

salario garantito

a tutti gli operai dell'ILVA, dilatando la domanda di lavoro con la riduzione dell'orario di lavoro, cose che non può certo darci la pur solerte magistratura tarantina né nessun altro che noi, estendendo e sostenendo la lotta di Taranto attivamente, difendendo i nostri comuni interessi senza farsi dividere dagli innumerevoli Riva interessati solo al posto di lavoro in cui ci mettono e tolgono quando fa comodo loro.

passa dalla tua parte, passa al **Sin.Base**

Alcuni nostri iscritti hanno partecipato alla manifestazione del 15 a Taranto contro la corruzione ambientale ed economica pagata da operai e cittadini!



E vi hanno partecipato perché la sceneggiata della FIOM genovese davanti alla prefettura con cui avrebbe, parole del suo segretario Grondona, «imposto» al governo il decreto “salva-Ilva”, a Taranto aveva avuto l'effetto a dir poco spiacevole di provocare (vedi pagina facebook “Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti”) una reazione antigenovese (alimentando una qualche parentela tra una «Taranto proletaria contro tutti» e l'«Italia proletaria in lotta contro tutte le plutocrazie» di funesta memoria). Reazione che finirebbe, paradossalmente, per non attaccare il corporativismo concertativo ed i partiti che vi si annidano. Bene hanno fatto questi compagni che, come noi, volendo unire piuttosto che dividere gli operai di ogni dove, hanno ridimensionato con la loro stessa presenza questa reazione resa possibile solo dalla cecità sindacal-concertativa che non è certo solo della FIOM genovese ma tipica, storicamente, della corruzione opportunistica.

A Taranto si è svolta una manifestazione di ben oltre 10.000 manifestanti effettivi su 190.000 abitanti e, contando la folla a lato corteo e su balconi e finestre, è come se a Genova fossero stati veramente 100.000!!!

Insomma a Taranto è veramente scesa in strada la città.

A Taranto si è mosso ogni strato della popolazione, anche i commercianti hanno abbassato le saracinesche per assistere alla manifestazione, non per chiudere e “difendersi”. Certo non tutti, certo l'incredibile partecipazione, l'incredibile coinvolgimento nell'organizzazione stessa della manifestazione attirano ed attireranno anche il solito elettoralismo che non mancherà di tentare l'aggancio col sentimento, ancora incredulo, dei tarantini che non si capacitano di come sia possibile accettare per qualche punto di PIL una tragedia come la loro se non per “egoismo” dei non tarantini. Ma non è “egoismo”. È isolamento. Isolamento nella vita sociale cui i “difetti” di comunicazione (TV e stampa nazionali non hanno neanche dato notizia del corteo), come la complicità corrotta di più di un attore della vicenda ILVA, sono solo smagliature di un sistema che vive, e non a caso legifera ed impone, la conservazione ad ogni costo dei metodi “alla Riva” che, non a caso, non sono esclusivamente suoi: vedi Eternit a Casale Monferrato, Tyssen Krupp a Torino, per non parlare delle scandalose “discariche” (anche e Taranto ne hanno una ... non gli fanno mancare niente!!) ecc. ecc..

Gli operai tarantini hanno dovuto, forti dalla realtà dei fatti, comprendere che il “posto di lavoro” non è loro, e, fatto straordinario, senza che gli si opponessero quegli strati sociali che normalmente sarebbero stati invece base di massa del sig. Riva, in breve la piccola borghesia tarantina. Gli ex FIOM, in fabbrica, hanno fatto il resto coprendo gli spazi “operai” a CGIL CISL e UIL, impedendogli di far da spalla al sig. Riva che, questo sì, col loro lavoro si arricchisce nel modo che sappiamo proprio perché il “posto” in cui li ha messi è suo, perché è proprietà privata di un bene sociale, lo stabilimento, al cui funzionamento concorre tutta la società, anche gli altri lavoratori, e non solo, come appare ed è, il “mondo degli affari”, gli altri proprietari colleghi di Riva, la borghesia.

Ma è da adesso in poi che i tarantini si giocano una partita che non è solo la loro.

Se non valuteranno la loro tragedia solo in termini locali, se comprenderanno che non è l'inosservanza delle leggi che produce i Riva di turno, ma la natura stessa delle leggi (in queste condizioni sociali, chiunque le faccia!!), allora l'idea che il “posto di lavoro” sia “nostro”, non mio o tuo, ma nostro in senso sociale, secondo la concezione originaria del termine stesso di *socialismo*, che non ha niente a che spartire con lo stalinismo, il nazismo, l'elettoralismo ed il sindacalismo che purtroppo ben conosciamo, allora a Taranto avvieranno un percorso che potrà condurre ad una effettiva rivoluzione dei rapporti sociali, in cui il lavoro, l'attività umana dei senza capitali, non sia più acquistabile dai monopolisti del capitale per farne ciò vogliono a qualsiasi costo, anche a quello della vita di chi è condannato all'eterna subordinazione, all'eterno ricatto: “o lavori per me, come, quando e per cosa dico io, o non mangi”.

L'apparente reazione genovese all'approvazione del decreto aveva provocato non poca irritazione a Taranto tra partecipanti e simpatizzanti del Comitato.

Del resto già il trasferimento dell'area a caldo genovese in quel di Taranto era stato mal digerito dai tarantini. Inquinando a Genova come era possibile non inquinasse più a Taranto? Domanda più che legittima la cui risposta è tutta nel *pretesto* ambientalista con cui Riva ha concentrato a Taranto un area a caldo che aveva perso molte delle ragioni d'essere genovese con la spartizione delle spoglie Italsider, acciaierie chiuse o ridimensionate, cambi di proprietà, ecc.. Inoltre Taranto è sede di una base militare e di un arsenale, inquinante tanto se non quanto l'ILVA, grazie alla propria posizione centrale nel mediterraneo, posizione ideale anche per concentrarvi, unificandone il percorso, il rifornimento di carbone e minerale ferroso per l'ILVA e per ridistribuire il semilavorato, meno pesante e voluminoso del carbone e del minerale, quale materia prima per le altre sue sedi non solo italiane. Oltretutto il *cedimento* al pretesto ambientale, era stato anche ben retribuito al gruppo Riva con la concessione di aree portuali e retroportuali. Il tutto su spazi il cui accaparramento è fonte di perenni lotte e controversie tra gli operatori portuali genovesi.

Sia come sia, il più o meno fondato *pretesto* è diventato fonte di *offesa* per i tarantini e la nuova "felicità" del sindaco, della stampa locale e della connivente Fiom non avevano fatto altro che alimentare il pregiudizio antigenovese, neanche si trattasse di una partita di calcio.

In queste condizioni, pur con la cautela e la prudenza sindacale dovuta, in quanto "genovesi", abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione tarantina del 15 dicembre dimostrando con la nostra stessa presenza, che non è questione di città ma di minoranze, come la nostra e come quella che aveva accolto in "festa", tanto enfatizzata dalla stampa, il decreto salva-ILVA.

Del resto la posizione "ufficiale", strisciante in tutti gli organi di stampa su carta o televisiva che sia, tende a riproporsi nonostante la rottura avvenuta con la nascita del Comitato tarantino ed è che Taranto è, sarebbe, "lacerata" tra chi pensa al proprio posto di lavoro e chi alla propria salute. Tutti gli altri *forestieri*, dal governo all'ultimo ente locale, all'ultimo cittadino o lavoratore che sia, dediti solo al proprio portafoglio e quindi al patrio PIL.

Non è proprio così.

E che non sia così non l'ha dimostrato, ovviamente, la nostra testimoniante presenza a Taranto il cui significato sarebbe stato certo più pesante con la presenza di Patrizia, l'animatrice del "Comitato Salute e Ambiente" delle "donne di Cornigliano" (1985), che all'ultimo momento la febbre ha impedito testimoniare la compartecipazione genovese alla tragedia tarantina..

Che non sia così l'ha dimostrato il successo di partecipazione della manifestazione tarantina del 15 dicembre e non perché non vi sia a Taranto chi non tifa per Riva quanto perché è stato costretto al silenzio. Caso mai, se la manifestazione ha avuto un difetto, questo è consistito nel pretendere di rappresentare *tutti*, anche a costo di non far partecipare l'ApeCar su cui era entrato nella piazza del 2 agosto il Comitato ed ormai divenuta un simbolo, presente poi solo grazie a "cause di forza maggiore", anche a costo di far terminare la manifestazione con un concerto in cui l'opposizione al governo, a Riva & C. finiva in note musicali piuttosto che, come nelle manifestazioni precedenti, nella testimonianza e nelle ragioni della lotta in corso. *Perché anche il Comitato non è senza controparte e perché questa non è il solo Riva.*

Inoltre il successo della manifestazione ha certo pesato, confortandola, sulla recentissima decisione della magistratura di ricorrere contro il decreto salva-ILVA per incostituzionalità. Ma quando il reddito degli operai dell'ILVA dovesse concretamente essere veramente messo in discussione, il silenzio imposto alle controparti correrà il rischio di trovare consenso anche tra gli attuali oppositori. Sarà bene che per allora il Comitato abbia già chiarito, soprattutto agli stessi operai ILVA e indotto vario, che la rivendicazione della salute si sposa con quella del *salario garantito*, che ogni spazio al corporativismo concertativo, *quindi anche governativo*, è chiuso. Sarà bene che per allora il Comitato sia diventato anche l'organizzazione di controllo più propriamente *sindacale*, *per la tutela non solo dei lavoratori ma anche quella dei suoi uomini più esposti alla repressione e alla discriminazione a venire.*

Conclusioni del coordinatore nazionale del SI Cobas

In conclusione la vicenda Ilva emerge in tutte le sue connessioni con quelle del capitalismo italiano. Non solo quelle “economiche”, di cui abbiamo tratteggiato alcuni tratti, ma anche di quelle politiche e sociali. La debolezza del capitalismo italiano, da sempre rappresentata da capitalisti “illuminati” ed opportunismo come “ritardo”, evidentemente *da colmare*, si riflette anche nelle risposte del movimento operaio al deterioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Così all'ILVA, alla reazione di operai e popolazione si affiancano, non ancora consapevolmente e solidariamente, gli scioperi dei lavoratori delle cooperative.

Le lotte nelle cooperative

In settori come quello della logistica per la grande distribuzione commerciale, l'attività è aumentata proprio grazie alla crisi di molte aziende manifatturiere. Crisi causata dalla cosiddetta “globalizzazione” che costringe però le merci prodotte nelle manifatture estere e/o dislocate a spostamenti più ampi, costringendo intere aree ad assumere un aspetto “magazziniero”, veri e propri porti terrestri di smistamento, sfruttando e dotandosi di infrastrutture ferroviarie e stradali adeguate alle nuove necessità.

È il caso dell'area che dal milanese si estende nella pianura padana sino all'Emilia.

Date queste condizioni contrattuali, *oggettivamente favorevoli*, quelle soggettive non hanno tardato a manifestarsi. Da alcuni anni, in questo settore alimentatosi col super sfruttamento di mano d'opera prevalentemente immigrata da parte di presunte cooperative, i lavoratori stanno reagendo con coraggio *superando ogni pregiudizio nazionalistico*, supportando gli uni le lotte degli altri pur di differente nazionalità, consapevoli che il successo degli uni è anche il successo degli altri. E che sia effettivamente così lo testimonia il diffondersi non solo delle lotte, anche dure, costose in termini non solo e non tanto salariali, quanto di sforzi e sacrifici compiuti nel sostenerle, dalla GLS, SDA, SMA, DHL, STEF, ALMA GROUP, GARTICO, COOP RENO, tutte al servizio di grandi gruppi, TNT, Esselunga, Billa, Ikea, ecc. ecc , quanto le regolarizzazioni contrattuali strappate, *imposte*.

Regolarizzazioni contrattuali che, date le condizioni, rappresentano vere e proprie vittorie.

Vittorie di cui stampa e televisione nazionali si guardano bene dal dare notizia, *dall'enfatizzarle come dovuto*. Vittorie che non trovano “attori” di sceneggiate tipo la descritta “festa” a Genova, non essendo adatte al loro palato.

Perché?

Perché se queste lotte hanno certamente vinto grazie alla risolutezza degli operai che ne sono stati e sono i protagonisti, è stato anche perché al loro fianco, senza tentennamenti, si è posto il SI COBAS, dotandoli di un orientamento ed una struttura rivendicativa adeguata. Completando così le necessarie condizioni *soggettive* necessarie al conseguimento di qualsiasi risultato.

A sua volta il SI COBAS ha potuto avvalersi della solidarietà fattiva dei compagni riuniti nel “Coordinamento di solidarietà delle cooperative” altrettanto indispensabile.

Ma non solo.

Molti compagni, di varia estrazione e provenienza, hanno partecipato fattivamente in appoggio agli scioperi, ai picchetti ed alle manifestazioni dei lavoratori delle cooperative, anche compagni iscritti alla CGIL, dissidenti che non hanno voluto rinunciare alla solidarietà tra lavoratori, alla *solidarietà di classe*, altrimenti impedita dal fatto stesso di aderire ad una federazione, la FILT-CGIL, che su questo terreno non riusciranno mai a smuovere, o perché aderenti ad altre federazioni estranee alle agitazioni.

In un certo senso, facendo un parallelo con la vicenda tarantina dove il Comitato è riuscito, con la magistratura che ha mosso l'acqua stagnante e sull'onda della reazione emotiva contro all'aziendalismo corporo-concertativo, ad imporre una autonomia dal parlamentaristico panorama politico-sindacale proprio come grazie al SI COBAS hanno fatto i lavoratori delle cooperative. Se, avvicinandosi la resa dei conti ILVA, a Taranto si pongono questioni prettamente organizzative, *sindacali ma non solo sindacali, organizzative in senso proprio, di costruzione di un*

organizzazione permanente, la medesima questione si propone alle lotte delle cooperative, anche se certamente, *su questo piano esistono importanti differenze*.

Intanto a Taranto se hanno lo svantaggio di essere spinti ad uno sterile tarantismo isolazionista, operando in un ambito delimitato, gli anni di lavoro fatto come ex-delegati FIOM all'interno dell'ILVA e del suo relativo peso su tutta Taranto, rappresentano per il Comitato un indubbio vantaggio. *Indipendentemente dal fatto che sia colto, che prevalga sullo svantaggio*.

Nella logistica, invece, le concentrazioni operaie sono non solo più d'una ma anche disperse, contrattualmente in diverse controparti, fisicamente per la loro localizzazione.

Che le lotte delle cooperative siano riuscite a trovare, con fatica, di volta in volta, solidarietà e sostegno da compagni della più varia estrazione politica ed ideologica, sottolineiamo *nel momento della lotta*, ciò dimostra concretamente quanto quest'esperienza valga più di cento mozioni "unitarie" in qualsiasi congresso CGIL od in qualsivoglia raduno della sinistra ex parlamentare.

Anche nel caso delle cooperative, forse solo in modo più evidente, la **costruzione di un organizzazione permanente**, *ma a fianco magazzino, località per località*, è tappa fondamentale per l'avvenire di queste stesse lotte. Siamo certi che quei compagni, della più varia estrazione politica ed ideologica, sapranno e vorranno dedicarsi a questo compito.

Del resto abbiamo prova che nella stessa CGIL, nella sua area di "dissenso" *questi fatti* hanno avuto, ed avranno il loro peso. Non più tardi di qualche tempo fa infatti, al Coordinamento di solidarietà con le lotte delle cooperative, è giunto, ad inizio novembre, il messaggio di solidarietà del suo rappresentante, Cremaschi che riportiamo testualmente:

Vi esprimo totale solidarietà per la lotta ai magazzini Ikea di Piacenza. Contrastare il supersfruttamento del lavoro e' oggi un dovere morale e civile e chi lo fa da' una mano alle tante persone che pur subendolo, non riescono ancora a lottare. Grazie ai migranti che ci danno una lezione di coraggio e dignità, grazie a chi si schiera con loro e li sostiene, siamo con voi.

Un messaggio che certo, pur non fornendo un appoggio fattivo, ne porge almeno uno *morale* spesso utile. Ma, come il lettore avrà avuto modo di rendersi conto, per esperienza siamo portati a guardare ad entrambe le facce di ogni medaglia e, l'altro lato, in questo caso Cremaschi ammetterà, è ancora quello di tentare di mettere in sintonia la CGIL con lotte che per realizzarsi hanno dovuto innanzitutto contrastare l'opera di pompieraggio e complicità della stessa CGIL, sia pure in veste FILT. Senza con ciò scartare l'ipotesi che non sia che il tentativo di adoperare a vantaggio di una corrente conto l'altra lotte di cui si riconosce, per altro verso, «il dovere morale» di sostenere, proprio come noi riteniamo un «dovere morale», *di classe*, sostenerle non solo quando gli operai che ne sono protagonisti attraggono solidarietà con la loro lotta, i loro scioperi, i loro picchetti ma soprattutto quando, dovendo necessariamente prendere respiro, le lotte si placano ed occorre attrezzarle al meglio allo scontro con cui le controparti, *volenti o nolenti*, le porranno domani a causa della crisi.

Ebbene noi, ci opponiamo comunque a quest'opera di contenimento del dissenso in area CGIL, come a quella fatta per qualsiasi sigla, contando sulla collaborazione fattiva di quei compagni che non cercano solo di soddisfare le propria sacrosanta esigenza di risposta all'oppressione ed allo sfruttamento ma anche a quella degli "altri" compagni, dei lavoratori. Perché, se non ci hanno fermato le cariche della polizia, non dobbiamo farci fermare dalla necessità di aprire una nuova sede, di alzarne regolarmente la serranda per soddisfare esigenze forse meno eclatanti dei nostri irrinunciabili picchetti ma indispensabili ai futuri compiti che aspettano non solo il settore di classe direttamente assistito ma tutta la classe. Con ciò ricongiungendo, quantomeno, le lotte delle cooperative con quella in corso a Taranto, unificando entrambe sia pure nel solo motto: «Io non delego, io partecipo». Con ciò afferando l'anello della catena più consono all'unificazione di tutta la classe. Perché solo chi non inizia non finisce mai.

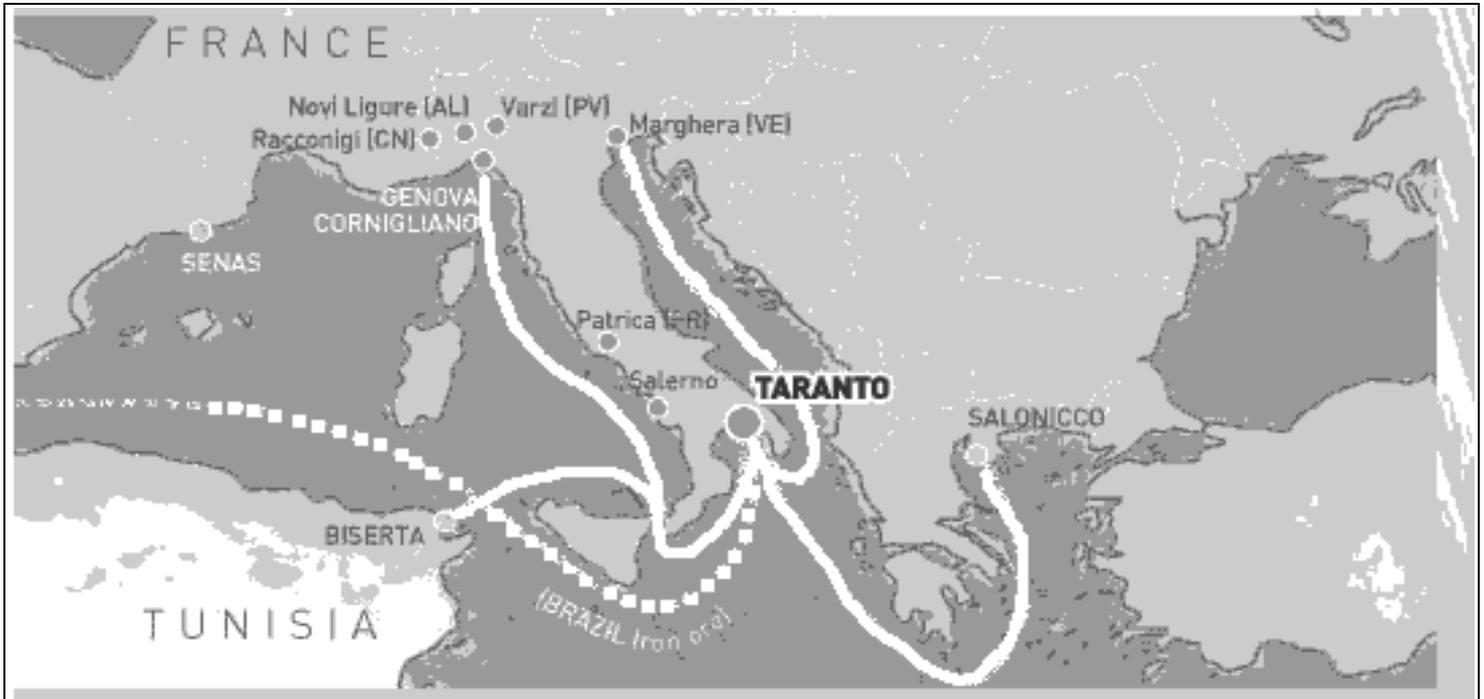
A. Milani

17 AGO 2010

Cina: Wuhan Iron and Steel si allea con Arcelor Mittal (minerali e coke)

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Pechino, 17 ago - Wuhan Iron & Steel, terzo produttore siderurgico cinese sta mettendo a punto un programma di iniziative strategiche con Arcelor Mittal, nel campo degli approvvigionamenti di minerale di ferro e dello sviluppo di nuovi giacimenti nel mondo.

Un esempio di cartello verticale



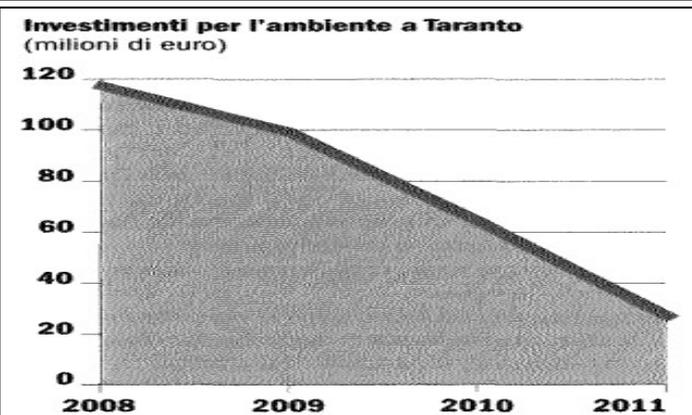
Logistica ILVA

Un gruppo di miniere cinesi, il 40% dei produttori nazionali, sospende la produzione, quando il prezzo del minerale scende al di sotto USD 100, molti minatori cinesi diventano inutili.

I minatori cinesi semplicemente non possono competere col prezzo dei maggiori esportatori Brasile, Australia e Sud Africa. Il contenuto di ferro del minerale cinese è attualmente solo il 20%, ed è notevolmente diminuito dal 30% nel 2004 e ben al di sotto del benchmark 58% e il 62% del minerale di Rio Tinto, Vale e BHP Billiton. Investment's Standard Chartered Bank ha previsto, in uno studio di agosto, che il contenuto di ferro cinese potrebbe crollare al 15% entro il 2026, ne beneficerebbero i tre grandi produttori che controllano oltre il 60% del commercio globale di 1.000 milioni di tonnellate di minerale di ferro trasportato via mare.

Vale ha dichiarato che stima che la produzione di acciaio cinese salirà 3% al 5% nel 2013 e che potrebbe anche favorire le importazioni [di minerale ferroso]. Mentre continua a produrre acciaio a un ritmo di quasi 2 milioni di tonnellate al giorno industria siderurgica della Cina è alle prese con la sua redditività.

29/09/2012: Fonte www.mining.com da www.steelguru.com (nostra traduzione)



Minerale di ferro

Vale: «Prezzi al di sotto del livello di marginalità»

28-08-2012 -

«La congiuntura attuale ha vita breve. I prezzi del minerale di ferro al di sotto dei 120 dollari la tonnellata sono al di sotto dei livelli di marginalità non solo verso la Cina ma anche verso gli altri paesi».

Questa la visione di **Roberto Castello Branco**, responsabile delle Investor Relations di **Vale**, rimarcata in un incontro con alcuni giornalisti a margine di una conferenza.

«Se un'azienda ha alti costi di produzione, non può continuare a produrre in perdita e ad un certo punto fermerà la produzione», ha rimarcato Castello Branco. Oggi i livelli di quotazione del minerale di ferro rimangono ai minimi dal 2009.

Posto di lavoro

L'idea che il “posto di lavoro” sia proprio, e quindi da difendere sorge spontaneamente tra gli operai traendone il necessario il salario con cui acquistano i beni necessari alla loro esistenza.

Che ciò non sia vero lo dimostra il comportamento stesso di qualsiasi operaio nei momenti di prosperità capitalistica, quando più è facile trovare un posto di lavoro *migliore*. Migliore per qualsiasi ragione l'operaio, l'impiegato, il proletario lo ritenga tale, ma, generalmente, la differenza è determinata da un *maggiore*, da un più *sicuro* salario o stipendio o da una *minore* fatica necessariamente erogata nel vecchio *posto*. In tutti questi casi nessuno si sognerebbe mai di sostenere che l'operaio *abbandona* il “suo” posto di lavoro ed infatti *lo cambia*.

All'opposto quando i veri proprietari di quel posto non solo non ristrutturano più i *loro posti* ma li spostano per convenienza letteralmente in Cina, in Indonesia, ecc.. In questo caso, l'attuale, gli operai non possono più cambiare, tantomeno *perdere*, il lavoro senza correre il rischio di rimanere *disoccupati*, senza *salari*. Infatti, quando *licenziati*, si *oppongono* come possono identificando, *come appare*, il posto di lavoro altrui col proprio salario *visto* che perdendo l'uno perdono l'altro. Ciò non deve stupire. Per secoli si è creduto che il sole girasse attorno alla terra solo perché così *appare* a chiunque. Solo lo studio, la scienza hanno dimostrato quanto sia *illusoria* questa *apparenza* e non senza una lotta, senza una battaglia per la verità contro chi difendeva l'ignoranza mandando al rogo più di qualche scienziato. Non deve quindi stupire che le cronache siano riempite da operai sui tetti, da operai che si tagliano le vene in diretta TV, ecc. ecc., difendendo ora la *necessità* delle lavatrici, ora delle auto piuttosto che della macchine utensili, ecc. ecc.. Isolati individualmente nella “propria” fabbrica od azienda, non possono che opporsi “collettivamente” *sul posto*, con i propri colleghi, come? *Difendendo il posto di lavoro comune ma perdendo il collegamento con tutti gli altri salariati, comunque a rischio, vero moltiplicatore di forza, non difendendo il comune salario.*

Risultato?

Gli operai Fiat lottano *isolatamente* per gli investimenti che Marchionne non vorrebbe fare, quindi non con quelli della Fincantieri, che gli investimenti li fa .. all'estero, quindi non con quelli della miniera Carbo Sulcis che lottano perché l'Enel acquisti il loro carbone, magari grazie ad opportuni aiuti di Stato, quindi non con quelli dell'ALCOA che, a loro volta, disinteressandosi persino dei colleghi della Carbo Sulcis, pretendono



che un padrone, magari lo Stato, si accolli la produzione di alluminio nonostante l'ALCOA abbia reputato più conveniente abbandonare gli impianti dislocando all'estero ... ecc. ecc.. Insomma al sindacalismo corporo-concertativo è sufficiente soffiare sul fuoco della singola azienda, sul singolo caso, anche *massimalisticamente*, con dimostrazioni e sceneggiate sopra le righe, magari con tanto di scontri con la polizia, per accaparrarsi anche le tessere di chi fino a quel momento non si sarebbe mai sognato di tesserarsi per qualunque sindacato. Quindi *affossandone* le possibilità di difesa pur di guadagnarsi simpatie senza fatica, senza alcun lavoro di organizzazione, senza formazione alla «coalizione», della cui mancanza il corporativismo concertativo è il primo responsabile. Occorre invece, con fatica, radunare, organizzare le forze, utilizzare dimostrazioni e scioperi nel coinvolgimento di altri lavoratori in altri “posti di lavoro” non in crisi, i soli che possano dare veramente forza incidendo su di una produzione in corso, per la comune difesa di un *salario che deve essere garantito* non solo per i lavoratori il cui posto è in crisi ma anche per gli altri, non meno interessati a metterselo al riparo.

Altrimenti, sarà anche al coperto delle “lotte” che i Riva di turno, riusciranno a costruirsi il loro sud-est asiatico qui, in Italia, coadiuvati dal corporativismo concertativo.

Da anni almeno nelle cooperative lottano in sintonia e se non lo dimentica
la repressione non dobbiamo dimenticarlo neanche noi!

p.p. 1459/2009 L.G.N.R. mod. 21

SEZIONE GIUDIZIO 54



Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Busto Arsizio

DECRETO DI CITAZIONE DIRETTA A GIUDIZIO
~ art. 552 c.p.p. ~

tratto da: LA LOGISTICA A PIACENZA, di B. Montanari, 28/10/12

LA (IL)LEGALITA':

Sono noti i provvedimenti che i giudici milanesi hanno assunto nei confronti di 6 filiali TNT "commissariate" per infiltrazioni delle ndrine calabresi facenti capo ai Flachi e ai clan reggini. A Piacenza è lecito pensare che la situazione sia altrettanto contaminata.

Le foto delle buste paga false a 3 euro al mese e dei bonifici in nero sono nei siti di informazione on line, così come sono state documentate le attività di caporalato alla GLS, le violenze dei capibastone ecc.

E' sicuramente diffusa una pratica di illegalità e non rispetto dei contratti unita a forme di odioso autoritarismo antisindacale da parte delle tante coop spurie e talora non solo.

Nel primo semestre 2012 i controlli della Direzione territoriale del Lavoro di Piacenza hanno portato a chiudere forzatamente 8 (otto) coop del settore logistica (340 lavoratori irregolarmente occupati di cui 71 in nero).

Su 13 coop accertate 10 sono risultate irregolari (l'80%) per i seguenti profili: retributivi, fiscali, previdenziali, assicurativi, di sicurezza, di regolarità dei permessi di soggiorno, di tollerabilità delle condizioni di lavoro.

Si ritiene che a fine anno, al termine di tutte le procedure di controllo, il numero di lavoratori in condizione di irregolarità sia destinato a "schizzare in alto"

(dichiarazione del dr. Alessandro Millo direttore del D.T.L. di PC – luglio 2012).

CARTE FALSE DELLE COOPERATIVE E DEI LORO COMPLICI ISTITUZIONALI:

Come un abile prestigiatore Millo il Direttore dell'ispettorato del lavoro, cerca di coprire le malefatte delle cooperative dell'Ikea. Quando abbiamo fatto l'incontro all'ispettorato del lavoro, all'interrogativo posto dal Direttore dell'ispettorato al responsabile del Consorzio, se avevano fatto un accordo con le confederazioni sindacali che permettesse di spiegare le basse paghe, non c'è stata, da parte dei padroni, nessuna risposta affermativa. Due mesi dopo la nostra denuncia allo stesso Ispettorato, viene fuori che avevano fatto un accordo di tipo multi periodale e cioè le aziende potevano fare meno ore in un mese, a patto che le stesse ore fossero recuperate negli altri mesi. **Ma come è possibile allora concedere la cassa integrazione nei mesi in cui calano le ore lavorate? Così facendo i padroni quando si fanno meno ore hanno la cassa integrazione e quando ne fanno di più rispetto a quello che prevede il CCNL (168 ore) queste vengono pagate come ordinarie: così in tempi di magra paga pantalone con ore di cassa integrazione e quando il lavoratore ne fa di più non vengono pagati gli straordinari.** I CONTI NON TORNANO e al di là dei trucchi noi denunceremo le connivenze e le furberie a vantaggio dei padroni. L'Ikea, i politici, i sindacati confederali, il Prefetto, le varie istituzioni sostengono, come si legge anche dall'allegato, che sono i lavoratori a non voler entrare nel magazzino a lavorare: testardi questi lavoratori, imperterriti stanno in presidio e fanno i picchetti perché non hanno voglia di entrare a lavorare e perché vogliono godersi queste giornate con temperature polari, perché probabilmente sono convinti che così temprano i loro corpi e si mantengono giovani per tutta la loro esistenza. Sperano questi signori di fiaccare i lottatori dell'IKEA, ma si sbagliano: noi ci batteremo per rientrare in azienda più forti di prima, sicuri che se ci si organizza si può battere padroni e loro lacchè, non dormiranno sonni tranquilli.

(fonte:<http://www.liberta.it/2012/12/21>)

Che ne pensi dell'IKEA? Dopo la negazione dei diritti basilari dei lavoratori in appalto presso cooperative al deposito di Piacenza, arriva un'altra 'grana'. Consegnando i propri prodotti ai coloni che abitano negli insediamenti illegali in Cisgiordania l'azienda si rende complice, al di là delle parole, dell'apartheid di Israele contro i palestinesi. Continuiamo a costruire la campagna di solidarietà con i lavoratori di Piacenza!

tratto da : Megachip

IKEA, il cambiamento inizia dalle lotte

Scritto da Anna Lami

Lunedì 19 Novembre 2012 14:00

Questo articolo è stato letto: 3814 volte

Dai pressi della stazione alle vie dello shopping del centro storico, in un freddo sabato pomeriggio della Piacenza piccola e borghese, sfilano in alcune centinaia i **lavoratori delle cooperative Ikea** sventolando le bandiere Si.Cobas, molto rappresentativo nel settore, assieme a cittadini comuni ed ai giovani militanti del Network Antagonista Piacentino.

[...] Tutto ha inizio lo scorso luglio, quando alcuni lavoratori, immigrati magrebini, impiegati dal **Consorzio Gestione Servizi**, hanno avviato una vertenza per chiedere l'applicazione del contratto nazionale del trasporto merci e logistica anche al loro rapporto di lavoro. L'accordo è stato firmato, ma la vendetta è arrivata presto, innanzitutto tramite lo **sfruttamento del concetto di flessibilità del lavoro in senso ritorsivo**: infatti se alcuni lavoratori sono stati impiegati per coprire turni straordinari, contemporaneamente per altri l'orario di lavoro si è drasticamente ridotto, facendone crollare il **salario anche a 500 euro al mese**.

[...] Ma la solidarietà dei colleghi non è stata di poco conto: picchetti quotidiani, tentativi di blocco dei Tir, fino al culmine dello scorso 2 novembre, sfociato nelle pesanti cariche dove non sono stati risparmiati i lacrimogeni quando l'azienda ha provato a far entrare pullman di lavoratori esterni. Un facchino ricoverato in gravi condizioni ed altri 5 con vari giorni di prognosi non sono stati sufficienti a far desistere Ikea.

È persino arrivata la minaccia del trasferimento del deposito centrale di Piacenza: minaccia assolutamente irrealistica, ma che è bastata per isolare ulteriormente i lavoratori ed i loro delegati rispetto alle istituzioni cittadine ed ai sindacati confederali.

[...] **Il silenzio di Cgil è stato assordante, gli altri sindacati confederali hanno assunto un atteggiamento di vera e propria avversione**. Addirittura è stata chiesta la testa di Luigi Rabuffi, assessore di Rifondazione al Comune di Piacenza che ha osato spendersi per trovare una soluzione a questa vertenza. Indebitamente, questa richiesta è arrivata alla segreteria provinciale della Cisl. Ciò la dice lunga su quelli che sono gli schieramenti in campo. **L'azienda era arrivata addirittura ad annunciare 107 licenziamenti, minaccia poi rientrata**. I cittadini di Piacenza, e più in generale gli italiani, hanno capito che se adesso ad essere colpiti sono i lavoratori migranti, prima o poi potrebbero essere colpiti tutti, perché la logica è la stessa che muove Marchionne."

Lorella, lavoratrice della **cooperativa San Martino (gruppo Sgc)**, non ha creduto al lavarsi le mani di Ikea, che ha provato a scaricare l'intera responsabilità sulle cooperative, ed afferma che la sua cooperativa "prende gli ordini da Ikea per vessare ed emarginare i lavoratori migranti." Secondo lei, "alcuni capi reparto ed alcuni capi delle cooperative sono stati allontanati in passato perché non sufficientemente esigenti, cattivi."

[...] E se la **Cgil ha rifiutato di dare la solidarietà ai lavoratori Ikea** nel corso dell'ultimo direttivo nazionale - anzi, nella città di Piacenza sono stati addirittura distribuiti volantini firmati congiuntamente Ikea-Cgil-Cisl-Uil per la "salvaguardia dell'occupazione a Piacenza" - **la lotta si sta allargando in altri depositi del nord Italia**; i facchini della Coop Adriatica di Anzola Emilia sono in duro presidio per la partecipazione ai tavoli di accordo sindacale, mentre i **lavoratori della Coop Reno denunciano la disdetta del contratto aziendale**.

Identico il rapporto degli ex-FIOM col sindacalismo corporativo a Taranto:

Cataldo Ranieri La storia è proprio questa, ma non vorrei che si pensi che quello che facciamo è a titolo di vendetta. Sono passati 5 anni nei quali, prsonalmente, sono rimasto un iscritto FIOM, fino a quando non hanno avuto il coraggio e la vergogna di espellere Massimo battista. Non ha senso vendicarsi con chi è già morto lentamente, non c'è gusto. Sono affogati fra conflitti e divisioni derivanti dall'accaparrarsi l'un l'altro le care tessere, tutto ciò ad esclusivo svantaggio di chi le sottoscrive. Prendono dall'azienda, prendono dai lavoratori, prendono la tua vita e la usano fino a quando li fa comodo, ma se vuoi andare oltre DEVI ESSERE FERMATO. La FIOM di Taranto si è logorata da quando siamo andati via, sono i fatti a dirlo, siamo appagati, niente piu' rancori. Stavamo cominciando ad avere un seguito, a raccogliere fiducia, la speranza dei lavoratori abbandonati al loro destino, ma qualcuno non avrebbe avuto altre sovvenzioni se non ci avessero fermato. Siccome l'azienda non lo poteva fare, ha incaricato i suoi burattini di farlo. Con i loro mezzucci, continuano anche oggi a screditarci con le parole, cercando di convincere i lavoratori che siamo degli imbrogliatori, ma quando le documentate le vostre stronzate? Noi che siete ASSOLDATI dall'azienda, lo abbiamo dimostrato, come si giustifica la FIOM? Sono fiero di come ho rappresentato i lavoratori, sono fiero di Massimo, di Franco, di Lorenzo, di come si è aperta spontaneamente la piazza quando ci hanno visti arrivare sull'apecar, qualcuno sospirava "sono tornati finalmente". Per noi e i nostri contenuti solo ovazioni, per voi, solo fischi e pemacchie. Se avete un briciolo di dignità, dimettetevi tutti

Ma nelle cooperative è forse premonitore:

Non ci faremo intimidire

A febbraio del 2012 al delegato del magazzino Ortofin di Caleppio di Settala gli hanno messo della benzina nell'auto e bruciato i sedili e la tappezzeria interna, un mese fa al coordinatore provinciale di Cremona gli hanno tagliato le quattro gomme dell'auto, ed il 28-12-2012, sempre nello stesso magazzino dell'Ortofin di Liscate, alle ore 23,00 circa hanno fatto saltare l'auto dell'altro delegato che lavora nella cooperativa. I carabinieri chiamati, senza fare il minimo d'indagine hanno sostenuto trattarsi di un'autocombustione interna, anche se l'auto non viaggia col combustibile a gas.

Una colossale boiata rivelatasi falsa, all'indomani, quando sono stati trovati all'interno dell'auto dei candelotti confezionati con polvere da sparo per fare un grosso danno e soprattutto dalla visione del video della camera di sorveglianza, dove si vede un individuo che si avvicina all'auto e accende la miccia dell'ordigno.

Chi ha fatto tutto ciò, per il momento non lo sappiamo, ma è chiaro che nel sistema delle cooperative ci sono ambienti malavitosi, mafiosi che utilizzano tutti gli strumenti per intimidirci. Qualche "sindacalista" invita la polizia a raddrizzarci coi manganelli la schiena, qualcuno, come nel volantino che ha attaccato alla bacheca aziendale dell'Ortofin, ci accusa di essere interessati a difendere l'appalto al solo scopo di difendere i nostri interessi; qualche questore, come all'Ikea, impartisce l'ordine di manganellarci perché difendiamo il posto di lavoro di 12 lavoratori e la loro possibilità di organizzarsi in sindacato nell'azienda, qualcun altro ci processa perché quattro anni fa abbiamo iniziato uno sciopero alla Bennet di Origgio conclusosi positivamente per i lavoratori (dove è presente il Consorzio CAL, che guarda caso è in stretto contatto con il consorzio della CGS dell'Ikea) e dove accusano 20 persone di tutte le nefandezze possibili, per accreditare la tesi che si è di fronte ad un gruppo di facinorosi atti a sovvertire la legalità costituita dallo Stato.

Insomma, nella vecchia tradizione, i vari apparati illegali, le istituzioni, i partiti borghesi non fanno che il loro mestiere e cioè quello di cercare di mettere fuori gioco chi come noi cerca di difendere le condizioni di lavoro e di vita degli operai nei magazzini e nelle fabbriche e non si fanno intimidire dalle vili attenzioni delinquenziali e dalla repressione poliziesca.

Milano 1 gennaio 2012

SI AI DIRITTI! NO AI RICATTI!



Le proposte presentate ultimamente da Ferrante nel piano Ilva sono state nettamente bocciate dai custodi... caricati da Procura. E' chiaro che il Gruppo Riva non... de spend...
...tura. Non... no più accettare accordi al ribasso che permettano la prosecuzione di...
... crimine. Chi l'ha provocato deve farsi carico della tutela del reddito e della salute dei lavoratori pagando tutto quello che c'è da pagare per i danni prodotti. **In questo disastro, i lavoratori dell'ILVA non possono più essere usati per bloccare la città ed alimentare la solita strategia del ricatto occupazionale, ma devono essere protagonisti del cambiamento, per la difesa dei propri diritti. E' giu... di opporsi e...
... vivere alla giornata... usati**

Nel caso il Gruppo Riva decidesse di chiudere la fabbrica, il reddito agli operai dovrà essere garantito dal privato attraverso i profitti percepiti in questi anni) e dallo Stato (utilizzando le decine di miliardi che attualmente vengono indirizzati per le Grandi Opere Inutili tipo TAV, i nuovi caccia bombardieri, inutili superstrade a 6 corsie, ecc..)
La città non dovrà più subire eventuali ripercussioni decise dai sindacati tramite blocchi o altri disagi.

f.i.p. – Taranto – Comitato Cittadini e lavoratori Liberi e Pensanti (ci trovate su Facebook) – 21/09/12

A Taranto non deve finire come alla Fincantieri od all'Ilva di Genova con la carità, pagata dagli operai con “contratti di solidarietà”, grazie ai quali le aziende conservano la mano d'opera al lavoro riducendone la paga!

Perché i disoccupati *non lavorano!*

**Perché non hanno abbandonato il «loro» posto di lavoro!!
Facciamo nostro lo slogan della manifestazione torinese:
nessuna risorsa a falliti e bancarottieri!**

**lottiamo insieme per il salario garantito
PER TUTTI:**



ORDINA

1. fino all'ultimazione dei lavori di bonifica previsti dal progetto approvato, e comunque fino a nuova comunicazione ufficiale, il divieto di accesso nelle aree a verde (non pavimentate) del Quartiere Tamburi ricadenti nella perimetrazione allegata;

I Vigili Urbani sono incaricati della esecuzione e del rispetto della presente ordinanza. **!!**

Il presente provvedimento verrà notificato alla Regione Puglia, all'ARPA Puglia, alla Provincia di Taranto, al Comando dei Vigili Urbani, alla A.S.L..

In caso di mancata ottemperanza alla presente ordinanza il Comune avvierà le necessarie azioni verso i responsabili, dando nel contempo comunicazione all'Autorità Giudiziaria e ad ogni altra competente Autorità per l'accertamento di tutte le responsabilità. **!!!**

Taranto, 23/06/2010



Il Sindaco

Dott. Ippazio STEFANO

"fino all'ultimazione dei lavori di bonifica" ... sindaco non dimetterti ... suicidati per il bene dell'umanità



Vedova di un operaio Ilva deceduto di cancro

Intervenuta alla manifestazione del "Comitato" anche una vedova di un operaio dell'Ilva morto di cancro. La causa sulla malattia si è chiusa certificandone la malattia professionale: "dove mandiamo i soldi" scrive l'ignaro impiegato Inail alla signora. «Mio marito è morto», risponde questa. «Allora non possiamo più mandarle i soldi. Le spettano solo 3.000 euro di danno biologico» risponde a sua volta l'impiegato. Immediata la risposta della signora:

«Io non vendo mio marito per 3.000 euro. Vi siete presi la sua vita prendetevi anche i suoi soldi»!!!!

(<http://www.sinbase.org/root.asp?chiama=preleva/docu/ILVA>)

E adesso paragonate, in dignità, la signora al signor sindaco.

L'unità del 20 dicembre 1985

10

l'Unità

I privati a Cornigliano il prezzo è 285 miliardi Risolutivo il «lodo» di Davignon

**Questa mattina il consiglio dell'Italsider - Al consorzio Cogea il 70% dell'«area a caldo»
I veri padroni saranno Leali e Riva - Un affare andato in porto con i soldi dello Stato**

BagnoliFutura è salva, la speculazione continua...

Ieri si è consumato in consiglio comunale l'ennesimo, vergognoso atto di salvaguardia a favore della BagnoliFutura e degli speculatori che negli ultimi anni si sono avvicinati alla guida della Società di Trasformazione Urbana.

Può una società sull'orlo del fallimento con oltre 300 milioni di euro di debiti verso le banche essere salvata ed addirittura ricapitalizzata con beni pubblici, nonostante non sia stata in grado di completare la propria opera negli ultimi vent'anni? Secondo il Sindaco De Magistris è addirittura necessario, per "salvare Bagnoli", come se il quartiere flegreo e i suoi abitanti non fossero altro che un'inutile appendice della STU. La verità è che **Bagnoli non è la BagnoliFutura**, che la cittadinanza conosce sicuramente meglio delle istituzioni le necessità del presente, in un quartiere sempre più periferico, povero ed abbandonato a se stesso, dove l'unico interesse di Giunta e Sindaco a quanto pare è continuare sulla strada dei predecessori e completare l'opera di speculazione finanziata con soldi pubblici.

da Iskra (NA) - 18 ottobre 2012

origini delle STU

Le Società di Trasformazione Urbana (STU) sono state introdotte nel nostro ordinamento dall'art. 17, comma 59, della legge n. 127/97 (la cosiddetta "Bassanini-bis") e disciplinate dall'art. 120 del DLgs n. 267/00.

Successivamente il D.M.06/6/2001 disciplina la promozione delle STU.

Si tratta di strumenti d'intervento a disposizione degli enti locali per intervenire nelle aree urbane consolidate, in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti.

Alla costituzione delle STU, oltre alle Città Metropolitane ed ai Comuni, possono partecipare anche le Province e le Regioni nonché privati scelti tramite procedura di evidenza pubblica.

Le STU sono divenute uno strumento ordinario d'intervento che si rivela estremamente utile per velocizzare e snellire tra l'altro i processi di recupero delle aree industriali dismesse. Nuove funzioni urbane o nuovi utilizzi produttivi sono oggi possibili in aree degradate e sottoutilizzate.

Compito delle STU, una volta acquisite le aree, è di trasformarle e commercializzarle. In termini operativi ciò significa che la società deve provvedere alle attività di progettazione e costruzione prevista dall'intervento di trasformazione urbana e, quindi, alla commercializzazione di quanto costruito.

Nello svolgimento dell'attività di progettazione e costruzione la STU può operare attraverso due modalità:

- attrezzandosi con una propria organizzazione interna che provvede direttamente alla progettazione e alla costruzione
- oppure rivolgendosi al mercato attraverso l'affidamento all'esterno di queste attività.

Non c'è dubbio che la STU può divenire uno strumento potenzialmente dirompente per i paludati percorsi amministrativi dell'edilizia.

A tal fine, tre sono i pilastri fondamentali su cui si può reggere la fortuna delle STU:

1. l'individuazione da parte dell'ente locale di un obiettivo ritenuto strategico per la collettività amministrata, ma al contempo non facilmente (e non in tempi brevi) raggiungibile con risorse autonome;
2. l'acquisita consapevolezza che per il raggiungimento di tali obiettivi può risultare indispensabile il concorso dei privati;
3. il superamento, per ottenere tale concorso, di ogni pregiudiziale, non solo ideologica, al riconoscimento di un concreto vantaggio per i privati che sono chiamati a realizzare anche l'obiettivo pubblico.

Fiat premia gli operai a Pomigliano I sindacati: "Così ci scavalcate"

Da Della Valle a Cucinelli, dove scatta la gratifica

Che tradotto suona: "ma così non ci lasciate vincere e poi chi li controlla gli operai?"

quanto segue non ha invece bisogno di traduzioni:
NON CI SONO PAROLE

